

ASCOLTA

Pol. Reg. S. Ben. GUSCULTA o Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI E AMICI DELLA BADIA DI CAVA (SA)



FERRAGOSTO 2013

Periodico quadrimestrale - Anno LXI N. 186 - Aprile - Luglio 2013

Dal 1° luglio 2013



Il P. Abate Giordano Rota termina il mandato D. Leone Morinelli Priore Amministratore Ap.

SALUTO E RINGRAZIAMENTO DEL P. ABATE ROTA

Rev.mo Amministratore Apostolico Don Leone e comunità monastica,

Rev.do Mons. Osvaldo, vicario generale dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava e comunità diocesana,

Egr. Sig. Sindaco e comunità civile, cari oblati, cari ex-alunni e amici della Badia,

caro coro diocesano, cari amici, cari giovani, cari fedeli tutti,

è giunto il momento del saluto e del ringraziamento.

Il ringraziamento, è vero, lo abbiamo elevato insieme al Signore durante questa celebrazione eucaristica. Un ringraziamento che ho rivolto e rivolgo al Signore per il dono di questa esperienza. Poco più di due anni e mezzo che mi hanno permesso di crescere, di rafforzarmi nella fede, nell'abbandono nella Sua provvidenza che sola ha potuto agire in alcuni delicati momenti, soprattutto in quelli iniziali. Un'esperienza che mi ha arricchito anche per i tantissimi contatti avuti con personalità del mondo ecclesiastico, civile e militare anche grazie all'anno del Millennio e alla gloriosa storia passata di questa millenaria abbazia. Un anno veramente di grazia che, per chi ne ha saputo fare tesoro, ha arricchito i nostri cuori e il nostro spirito.

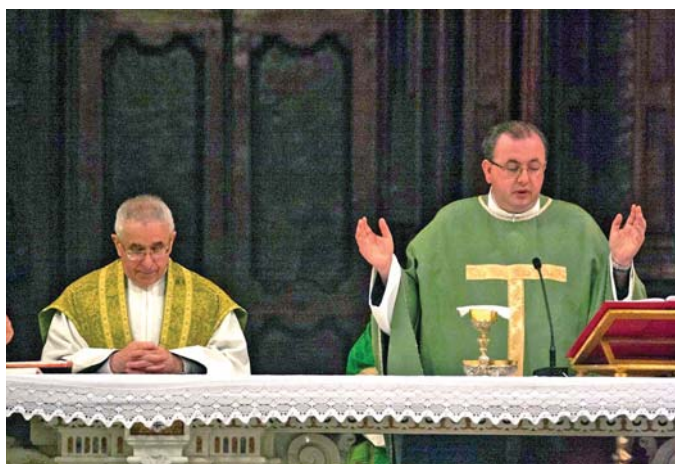
E il ringraziamento, insieme al saluto, lo rivolgo anche a tutti voi, oggi qui presenti o assenti, con i quali sono stato in contatto per i più svariati motivi: per la collaborazione, per una parola di conforto, per un progetto pensato e costruito insieme, per un permesso da chiedere, per un gesto di carità avuto o donato, per un colloquio quaresimale, per un momento di preghiera, per una semplice amicizia, per un richiamo, per chiedere un favore, per una celebrazione eucaristica, per condividere l'intera ufficiatura delle Ore o per discutere e decidere insieme le questioni più rilevanti, o meramente per parlare e tenersi compagnia... quante occasioni, quante persone, ognuna speciale: per tutto quello che mi avete dato vi ringrazio di cuore.

Certamente in questi momenti si ricordano solo le cose belle e le migliori, ma in questi giorni ho pensato anche ai miei gesti a volte frettolosi, alle mie parole a volte taglienti, alle

mie scelte a volte troppo ferme, alla mia stessa persona non così calorosa, e altri miei difetti. Per tutto questo mi scuso e invoco la misericordia del Signore.

Un ultimo pensiero: prima di partire si preparano le valigie e quando si fa un trasloco ci sono anche gli scatoloni, ecc... Domani mattina non dimenticherò una valigia, che è quella più voluminosa, quella in cui ho messo tutto l'affetto, il calore (veramente tanto) e la stima che ho ricevuto: grazie a tutti di cuore! Tutto l'affetto che ho ricevuto lo renderò in preghiera, nel ricordo intenso al Signore.

✠ Giordano Rota, Abate



Il P. Abate D. Giordano Rota con il P. D. Leone Morinelli durante la Messa di ringraziamento celebrata domenica 7 luglio 2013. Si riportano gli interventi da loro pronunciati dopo la Messa.

GRAZIE, P. ABATE ROTA

Non pensavo che giungesse il momento di doverLe rivolgere il saluto a nome della comunità monastica, anche se i tempi degli Amministratori Apostolici non sono eterni.

I quasi tre anni (mancano quattro mesi) della Sua permanenza a Cava lasciano una impronta indelebile e un esempio per noi monaci e per tutti i fedeli che sono venuti a contatto con Lei.

Pensiamo solo al Millennio della Badia, le cui celebrazioni ha curato con intelligenza, con amore, con impegno, con sacrificio, senza concedersi mai riposo, e con lo stile del vero benedettino che in tutto segue il precetto di S. Benedetto: "Nulla anteporre all'amore di Cristo".

Questo si è toccato con mano specialmente negli incontri di spiritualità e nella lectio divina, in cui ha rivelato la sua profonda vita interiore, che ci ha stupiti e arricchiti.

Sono di quest'anno le due decisioni epocali della S. Sede: il ridimensionamento del territorio diocesano dell'Abbazia e l'inserimento della Congregazione Cassinese nella Congregazione Sublacense. Questo secondo evento, è il Suo più grande titolo di merito: è sceso con semplicità dal piedistallo di Abate Presidente della Congregazione Cassinese, insieme con il suo Consiglio, dopo aver

costruito in soli due anni l'unione auspicata sin dagli anni '40 del '900, ma mai realizzata forse per motivi di prestigio.

Il gesto è la prova della onestà del messaggio che rivolgeva all'abbazia l'11 novembre 2011, parlando di "piacere di mettermi a vostro servizio". Spiegava poi teologicamente il servizio abbaziale in altra occasione: "è tutto un servizio che si fa al Signore".

Per il distacco dalla Badia da Lei amata come il suo monastero, un velo di malinconia ha attraversato nei giorni scorsi il Suo volto sempre sereno. Mi permetto ricordarLe la ben nota affermazione del Manzoni, lombardo come Lei: "Dio non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande". La parola di S. Benedetto Le offre maggiore consolazione identificando la gioia più grande con il premio eterno: "Chi esercita bene il suo ministero, si guadagna un buon posto".

Per tutto ciò che ha fatto e per il bene che ci ha voluto Le diciamo un grande grazie.

Piace sognare che parte dalla Badia condotto per mano dai Santi che qui ha conosciuti e amati: i dodici Santi Padri Cavensi, il più grande tesoro di questa chiesa. L'accompagnino sempre negli anni avvenire, che Le auguriamo lieti e sereni, e siano per Lei e per noi gli amici comuni e le guide sicure nel cammino della perfezione monastica.

D. Leone Morinelli

La festa di S. Benedetto, 21 marzo 2013

Omelia del card. Coccopalmerio

Reverendissimo Padre Abate,
carissimi fratelli monaci,
autorità, fratelli e sorelle,

devo dirvi innanzitutto che sono contento di essere con voi questa mattina, in questa occasione così solenne, quindi ringrazio dell'invito, ringrazio dell'accoglienza.

Abbiamo ascoltato le due letture bibliche e il salmo responsoriale che sono stati proclamati.

Ci chiediamo che cosa dice oggi il Signore a noi in modo particolare, anche per intercessione di San Benedetto.

Innanzitutto la prima lettura, che conosciamo molto bene: la vocazione di Abramo. Dio dice ad Abramo: «Lascia tutto e parti, e vai dove io ti indicherò». E Abramo parte, lascia tutto, non sa dove va. E perché fa questo? I motivi sono due: o è matto o confida in Dio. Dio lo ha attirato a sé, lo ha innamorato di sé, e Abramo quindi si lascia attirare, si lascia innamorare. Da quel momento Dio è tutto per Abramo, altrimenti Abramo non potrebbe fare quello che ha fatto, di lasciare tutto e di andare là dove neanche lui sa.

Nel brano evangelico c'è lo stesso avvenimento riferito agli apostoli, soprattutto ai primi apostoli, Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, i quali, all'invito di Gesù, lasciano tutto e lo seguono. Per quale motivo? La stessa cosa che abbiamo detto per Abramo: perché Gesù li ha attirati, li ha innamorati, ed essi si sono lasciati attirare, innamorare. Da quel momento Gesù è tutto per questi uomini, così per Abramo Dio era stato tutto. C'è sempre questo mistero dell'innamoramento.

Ma poi c'è un secondo elemento dei due avvenimenti, Abramo e gli apostoli, quello della ricompensa, che nel brano evangelico è una domanda di Pietro: «Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, che cosa ne otterre-



Il Cardinale Coccopalmerio durante l'omelia

mo?» La ricompensa. Mentre nel brano della Genesi di Abramo è Dio stesso che dice: «Io ti darò, ti renderò molto fecondo, diventerai padre di molti popoli». Quindi a questo atto di donazione a Dio, considerato come tutto, c'è una ricompensa. È molto interessante quello che dice il brano evangelico perché ci spiega in che cosa consiste questa ricompensa. Non in qualcosa nell'ambito della vita degli apostoli, nell'ambito terreno, ma in qualcosa che sta al di là della loro vita, e cioè la vita eterna, la vita del paradiso.

Questo Dio che Abramo ha seguito con totale innamoramento, questo Gesù che gli apostoli hanno seguito con totale innamoramento, lo ritroveranno poi nella vita futura.

Ecco completato il quadro. L'innamoramento e la vita futura con colui del quale essi sono stati innamorati.

Lo stesso avvenimento per Benedetto. Benedetto ha sentito questo richiamo da parte di Gesù, si è innamorato di Gesù, ha lasciato tutto, lo ha seguito nella speranza della vita eterna. E la stessa cosa vale per i seguaci di Benedetto, ma vale per qualsiasi cristiano: innamoramento di Gesù, sequela e speranza della vita eterna.

Per i monaci questa sequela è qualcosa di speciale, perché anche i monaci, come Benedetto, come Abramo, come gli apostoli hanno lasciato veramente tutto. Il meccanismo di questi avvenimenti è uguale. E noi oggi vogliamo celebrare non soltanto la figura di Benedetto, ma anche la vicenda di tutti coloro che lo hanno seguito, si potrebbe dire la vicenda di ogni cristiano, perché, anche se qualcuno è chiamato a lasciare di più da un punto di vista quantitativo potremmo dire, tutti i cristiani sono chiamati a lasciare tutto da un punto di vista qualitativo - Gesù e basta - nell'attesa di vederlo nella vita futura.

La festa di oggi è anche motivo per una ripresa spirituale, una serie di propositi di rinnovamento; l'importante nella nostra vita è di rendere stabile l'innamoramento di Gesù. Perché è bello quando, come Abramo e come gli apostoli, abbiamo sentito per la prima volta questo invito, quest'attrazione che siamo innamorati di Lui, ma l'importante poi è che nella vita di tutti i giorni questo sentimento sia presente, sia stabile. E allora potremmo dire così: dobbiamo essere in continuo contatto con Gesù, ogni giorno deve essere un incontro con Lui. La preghiera contemplativa è quella che ci permette di essere in continuo contatto con Lui. Preghiera contemplativa che è propria dei monaci, ma deve essere propria di ciascun cristiano. Essere in contatto con Gesù, contemplarlo, cioè pensare a Lui, parlare con Lui, ascoltare Lui. Fondamentale è l'incontro di tutti i giorni. Per i monaci è scontato, ma anche per tutti i cristiani dovrebbe essere il desiderio di alcuni momenti di intimità con Lui, in cui si pensa soltanto a Lui. Ottima la visita a Gesù dove è presente nel Santissimo Sacramento. La preghiera contemplativa, mettere Gesù davanti a noi, al nostro volto, vederlo, contemplarlo. Altrimenti siamo perduti. Ma poiché i nostri sentimenti sono molto incerti dobbiamo cercare una preghiera anche oggettiva, anche se noi non ci sentiamo attratti verso Gesù in quel momento della nostra giornata o della nostra vita, però la nostra preghiera deve essere fedele. Io qualche volta sento di pregare "fisicamente", mi metto davanti a Lui per il tempo necessario a mia disposizione - per i monaci molto più abbondante, per i laici molto più ristretto - però in quel momento anche se io non ho nessun sentimento di particolare attrazione verso Gesù, io però in quel tempo messo a disposizione sono fisicamente presente a Lui, e non faccio nient'altro se non essere con Lui. La preghiera contemplativa sia di sentimento, sia di fisicità, di pura presenza è fondamentale, senza di questa siamo perduti. E quindi possiamo richiamarla non soltanto ai monaci ma anche a tutti noi, dedicare ogni giorno un tratto della nostra giornata, grande o piccolo ma con fedeltà, alla preghiera contemplativa, al tu per tu con il Signore

SALUTO DEL P. ABATE AL CARDINALE

Eminenza Reverendissima,

innanzitutto benvenuto in questa millenaria abbazia benedettina della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni. Saluto che esprimo anche a nome del Sindaco della città di Cava de' Tirreni, prof. Avv. Marco Galdi e delle autorità civili, militari e religiose che sono presenti questa mattina in mezzo a noi.

Desidero ringraziarla di cuore perché, tra i suoi molteplici impegni, ha trovato una giornata da dedicare a noi per coronare con la sua gradita presenza l'odierna festa di oggi: il transito del Nostro Santo Padre Benedetto.

Ogni anno questa festa assume una dimensione familiare; infatti attorno a noi sono presenti tutte le persone che con affetto e competenza ci aiutano e ci sostengono con la loro preziosa collaborazione.

Quest'anno la festa di San Benedetto è anche la prima grande celebrazione in questa abbazia dopo il decreto della Congregazione per gli

Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica secondo il quale due Congregazioni benedettine, quella Cassinese a cui apparteneva questa Abbazia e quella Sublacense, tornano ad essere parte della medesima famiglia monastica con la nuova denominazione: Congregazione Sublacense Cassinese.

È un piccolo segno di unità tendente a riquilibrare il tono della vita monastica, soprattutto nel territorio italiano. È anche un seme gettato nel terreno della Chiesa per significare che è sempre possibile trovare comunione laddove i rapporti sono segnati dall'amore inesauribile di Dio: nulla dobbiamo anteporre al Suo amore come ci insegna il Nostro Santo Padre Benedetto!

A lui, il nostro Santo Patriarca Benedetto, ai nostri Santi Padri Cavensi e a tutti i santi dell'Ordine affidiamo questo nostro nuovo cammino. Lo affidiamo anche alle sue preghiere, Eminenza Reverendissima, soprattutto in questa santa Eucarestia che oggi presiede tra noi.

Gesù. Ma poi c'è un altro esercizio di mettersi alla presenza del Signore, anche questo molto oggettivo - a parte quindi i nostri sentimenti belli o non belli, positivi o non positivi -, quello di leggere la Sacra Scrittura. Perché in quel momento io mi pongo di fronte a Lui, e Lui mi parla. Quando io leggo il brano evangelico o il brano della Sacra Scrittura che ho scelto, in quel momento Lui è lì davanti a me e mi sta parlando, e suscita in me l'innamoramento continuato.

Ma poi soprattutto nella vita monastica è come se Gesù ci dicesse: guarda che tu finché sei su questa terra non mi vedi; sì ti metti davanti a me nella preghiera contemplativa, ti metti davanti a me nella preghiera della lettura della Sacra Scrittura, la *lectio divina*, benissimo, ma forse ci vuole anche qualcosa di più, ci vuole una mediazione anche umana. Allora noi, sia nell'ambito dei monaci, sia nell'ambito di qualsiasi fedele, dobbiamo diventare uno per l'altro la presenza di Gesù. Una presenza amorevole. Se Gesù fosse in mezzo a noi e lo potessimo vedere come si comporterebbe, come ci parlerebbe, come ci ascolterebbe, come ci guarderebbe negli occhi, come ci sorriderrebbe, come ci abbraccerebbe, come ci accarezzerebbe, come ci bacerebbe, così dobbiamo fare noi gli uni nei confronti degli altri. Dobbiamo diventare presenza di Gesù, in modo che gli altri ricavano da questa presenza quell'innamoramento continuo verso di Lui.

Non dobbiamo avere paura di volerli bene, non dobbiamo aver paura dell'affettività, della tenerezza. Lo ha detto il Papa l'altro ieri. Molte volte noi siamo freddi gli uni nei confronti degli altri. E quindi non trasferiamo negli altri Gesù. Non permettiamo che gli altri siano sempre caldi nel loro cuore nei confronti del Signore, che abbiano questa continua contemplazione del suo volto.

Allora questo può essere un proposito nell'ambito della comunità monastica e nell'ambito di ciascuno di noi: siamo testimoni di Gesù, della sua affettività, della sua tenerezza, della sua gioia, in modo che il nostro cuore possa essere sempre caldo, e possa essere sempre più disposto per dire a Lui: Sì, Signore, io ti seguo ovunque tu mi conduca fino al traguardo della vita eterna in cui saremo veramente gli innamorati per tutta l'eternità.

Che il Signore ci aiuti a capire questi pensieri e San Benedetto, che certamente ha vissuto profondamente questo, ci aiuti a essere innamorati di Gesù nell'attesa di vederlo e di essere sempre con Lui.

Francesco Card. Coccopalmerio

**CONVEGNO ANNUALE
DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
E AMICI DELLA BADIA
DOMENICA 8 SETTEMBRE 2013**

**Relatore ufficiale
PROF. GIUSEPPE ACOCELLA
Ordinario di Filosofia del Diritto
nell'Università Federico II di Napoli
sul tema "Lumen fidei"**

**la prima enciclica
di Papa Francesco**

Programma a pag. 9

12 aprile 2013

Omelia del P. Abate Donato Ogliari nella solennità di S. Alferio

“Lasciare” e “ottenere” sono i due verbi che fanno da filo rosso alle letture che abbiamo ascoltato quest'oggi.

Nella prima lettura Abramo, “nostro padre nella fede” – come dirà l'apostolo Paolo – è colui che mette in atto l'obbedienza della fede e sulla parola del Signore lascia la sua terra per dirigersi verso il paese che Dio stesso gli indicherà. Cosa otterrà? Otterrà certamente un paese e una grande discendenza, ma soprattutto la benedizione del Signore di cui Abramo e i suoi discendenti si faranno portatori per l'universo intero.

Nella pagina evangelica abbiamo ascoltato la domanda che Pietro, a nome di tutti i discepoli, rivolge a Gesù. Una domanda che va contestualizzata. Essa, infatti, segue l'episodio del giovane ricco, che Gesù aveva fissato con uno sguardo amoroso e al quale aveva detto: «Se vuoi, puoi lasciare tutto, vendere tutte le tue ricchezze e darle ai poveri; poi vieni e seguimi». Di nuovo “lasciare” per “ottenere” qualcos'altro alla sequela di Gesù. Purtroppo conosciamo l'esito: quel giovane, rattristato e rabbiato in volto, se ne andò. Non era in grado di lasciare ciò che possedeva per seguire Gesù.

Ed eccoci alla domanda di Pietro: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». E Gesù che risponde: «Non c'è nessuno che abbia lasciato case, o fratelli, o sorelle ... o campi ... per il mio nome, riceverà cento volte tanto...». Innanzi tutto non dobbiamo prendere alla lettera questo linguaggio molto concreto di Gesù, tipico del linguaggio semitico. Con esso non si vuol dire che chiunque abbandoni tutto per seguire Gesù riceverà cento volte tanto in case, in figli, in campi ecc. Chiunque abbandona tutto per causa sua, riceverà certamente in maniera abbondante ciò che potrebbe essere definita una vita felice, una vita serena, una vita realizzata. Non, però, secondo i canoni di questo mondo, i quali misurano la felicità in base al conto in banca che si possiede, al prestigio sociale di cui si gode, all'immagine che si è riusciti a creare di fronte all'opinione pubblica. Non sono certamente questi i canoni che il Signore ci offre, bensì quelli che ritroviamo – oltre che nella sua stessa vita stessa – nella vita delle prime comunità cristiane: il vivere nella comunione spirituale e materiale, con un cuor solo e un'anima sola.

Ecco l'ideale che il Signore Gesù promette a quanti vogliono seguirlo. Una comunanza di vita, che in molti casi, come per una comunità monastica o una comunità religiosa in generale, consiste anche nella condivisione dei beni, di quello che si ha e soprattutto di quello che si è, e che passa attraverso la mutua fiducia e quel reciproco amore che Gesù stesso ci ha insegnato, e che si declina nel servirsi a vicenda e nel portare i pesi gli uni degli altri, ma anche nel correggere e nell'essere corretti. In una parola, tutto ciò che fa dei discepoli di Gesù degli uomini e delle donne capaci di vivere con gioia e generosità il suo vangelo nella comunione fraterna.

Questo è ciò che il Signore Gesù ha promesso ai suoi, e lo ha promesso centuplicato, quin-

di in abbondanza, per coloro che aprono il proprio animo e si lasciano lavorare dal Signore attraverso il dono del suo Spirito, come abbiamo sentito anche nella seconda lettura. Perché lo Spirito è l'anima della nostra fede, è ciò che sostiene e illumina la nostra vita cristiana, perché dimora stabilmente in noi, dal momento del nostro battesimo. Lasciamo dunque che agisca in piena libertà, che ci porti al Signore.

Noi monaci benedettini, nella nostra Regola, abbiamo quella bellissima esortazione: “Nulla anteporre all'amore di Cristo”. Nessuno di noi può dire di metterla in pratica completamente. Però, ci sentiamo anche noi all'interno di quel cammino che Abramo, i primi apostoli, e i discepoli di Gesù hanno fatto proprio: lasciare, abbandonare per dirigere lo sguardo verso qualcosa di più grande su cui scommettere con tutto il nostro cuore, la nostra mente e la nostra vita. Si tratta di un cammino che ci tiene impegnati fino alla fine dei nostri giorni, e che perciò richiede la capacità di rimetterci continuamente in movimento, desti all'azione dello Spirito che è in noi.

Questo ci permetterà anche – per tornare alla pagina evangelica – di vivere quelle altre parole di Gesù: «Molti dei primi saranno ultimi, e gli ultimi i primi». Che le si interpretino alla luce dei beni di questo mondo, o sullo sfondo di eventi e realtà di cui è composta la nostra vita quotidiana, esse risuonano in ogni caso come un invito a mettere Lui, il Signore, al primo posto, a ricercare l'umiltà, le cose piccole e semplici di ogni giorno, che fanno la nostra felicità e quella altrui. Pensiamo, ad esempio, alle relazioni che instauriamo con quanti ci stanno intorno. Tante volte basta un sorriso, una parola portatrice di positività per creare o rendere ancora più forte il nostro rapporto con chi ci sta vicino. Di fatto sono proprio le realtà ordinarie e quotidiane – solo all'apparenza banali – quelle che compongono il nostro cammino e con le quali e nelle quali siamo chiamati a camminare insieme con il Signore Risorto, per essere i primi con Lui, nell'apertura del cuore, nel servizio dei fratelli, nella solidarietà, nella condivisione, in una parola, nell'amore con la “A” maiuscola, quello che Gesù ci ha lasciato come esempio.

Affidiamoci all'intercessione di S. Alferio, il quale ha vissuto tutto questo nella sua vita personale prima, come eremita, e nella vita comunitaria poi, come iniziatore di questo vetusto cenobio, della comunità monastica che qui ha testimoniato l'amore al Signore e ai fratelli e che nel tempo è andata crescendo fino a diffondere il vangelo del Signore in diverse contrade della nostra Penisola.

Affidiamoci, dunque, a S. Alferio, lui che ha saputo lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo divenendo trasparenza del vangelo del Signore. Affidiamoci a lui perché ci aiuti a non attaccare il nostro cuore alle cose di questo mondo, ma a dirigere i nostri passi là dove è la vera gioia, nel Signore Gesù, il Risorto, il Vivente nei secoli dei secoli. Amen.

Convegno dell'Associazione ex alunni - 25 maggio 2013 “La fede come sfida educativa”

Il titolo dato a questo incontro riguarda una tematica di grande attualità ed estrema complessità sotto il profilo teologico, antropologico e anche filosofico e biomedico. Quando si parla di fede e di educazione, evidentemente si aprono degli orizzonti sconfinati. La fede si caratterizza non solo per una dimensione orizzontale ma anche verticale, che ci dà la possibilità di guardare l'essere in quanto tale, ma anche l'essere trascendente con la “E” maiuscola. La fede e la ragione sono sempre state presentate conflittuali tra di loro, perché per alcuni la fede è un aspetto della vita squisitamente privato e personale, che aprendosi all'orizzonte della trascendenza può essere un dono, recepito e tradotto anche in una visione dogmatica, ma che non ha alcuna relazione con la ragione. Altra contrapposizione è sulla definizione della laicità.

Senza approfondire l'etimologia delle parole *laico*, *laicità* e *laicismo*, mi permetto di sottoporre sinteticamente alla vostra attenzione due modelli di laicità: una cosiddetta metodologica ed una cosiddetta contenutistica.

La laicità metodologica è quella che ci dà la possibilità, attraverso la ragione, di poter conoscere e riconoscere la verità ed è quella a cui noi ci rivolgiamo. La laicità invece contenutistica è quella dei laicisti, cioè di quelli che non ammettono una realtà che trascende quella orizzontale, traducendosi tutta in una dimensione squisitamente di ordine terreno. E' evidente che la laicità di tipo metodologico ci permette di riconoscere la verità aprendoci a nuovi mondi proprio attraverso la ragione. Io credo che una delle lettere encicliche più importanti su questo argomento sia stata la *Fides et ratio* di papa Giovanni Paolo II - che forse è stata un po' messa da parte per troppo tempo - proprio perché apporta un contributo di altissimo profilo in una sorta di pacificazione tra le due posizioni apparentemente antitetiche. C'è un'affermazione di André Frossard illuminante al riguardo che dice “il cristianesimo è la religione della ragione”. E' un'affermazione importantissima, perché ci dice due cose: il cristianesimo non è la religione che esclude la ragione e in secondo luogo fa della ragione uno degli argomenti fondativi del suo essere. In un passaggio successivo Frossard dice: “... (il cristianesimo) si distingue dal razionalismo perché non si tappa le orecchie quando la ragione dice Dio”. E in tal senso, ci sono due correnti di pensiero definite il “cognitivismo etico” e il “non cognitivismo etico”. I non cognitivisti, ad esempio, riguardo alla persona umana, reputano che essa non abbia un valore in sé, ma solo in relazione a certe funzioni o caratteristiche. Il soggettivismo e il relativismo etico nega l'oggettività di un bene e di un valore, che invece è dipendente dalla volontà, dal desiderio e dall'utilità altrui. La tua vita ha un valore - essi dicono - solo in funzione della valutazione che io ne do. Quale è l'altra posizione? E' la posizione cosiddetta del “cognitivista etico” che sostiene che il valore è insito in un soggetto al di là di come questo soggetto - la persona - manifesti il suo essere. Da questo conflitto nasce l'enciclica *Fides et Ratio*, alla quale ampiamente collaborò il papa emerito



Il sen. prof. Lucio Romano tiene la sua conferenza durante il convegno dell'Associazione del 25 maggio

Benedetto, allora cardinale Ratzinger, il quale ha sostenuto e argomentato brillantemente in tutto il suo pontificato come la ragione sia la dimensione fondativa della fede. Che cosa dice Giovanni Paolo II all'inizio dell'enciclica? Egli afferma: se tu vuoi riconoscere la verità devi usare due ali, l'ala della fede e l'ala della ragione, perché se tu utilizzi solo la prima rischiaresti di cadere nel fideismo puro e se invece tu volessi adoperare solo la ragione rischiaresti di cadere nello scientismo puro. Ecco perché solo attraverso queste due ali si dà la possibilità non tanto di conoscere, ma di riconoscere la verità. L'uso di questo verbo - riconoscere - è abbastanza accattivante, perché significa andare a rilevare un qualcosa che già è esistente. Il riconoscere quindi determinati valori significa fondarli nei diritti naturali e tutti i diritti della persona presuppongono e si fondano su un diritto che viene prima di ogni altro ed è ascrivito alla natura stessa dell'uomo: è il diritto alla vita. Come diceva Frossard, il cristianesimo riconosce la vita come dono e la sua sacralità è dovuta perché realtà coesistente all'essere uomo; realtà evidentemente laica, perché ammessa anche da chi non crede. Un'altra peculiarità dell'esistenza umana è quella dell'essere soggetti relazionali. E' evidente che ognuno di noi è in relazione con l'altro, che chiamiamo “intersoggettività”, dal momento in cui è stato concepito e fino alla morte. Ma possiamo essere soddisfatti di quest'unica dimensione? Certamente no! Perché la vera relazione non è soltanto nell'intersoggettività, ma è nella reciprocità, dimensione non più orizzontale di “essere con l'altro” ma posizione verticale di “essere per l'altro”. Questa è una differenza sostanziale, perché la vera relazione è quella che si basa sul riconoscimento del diritto fondamentale dell'altro, del diritto alla vita, alla libertà, alla responsabilità sociale. Mi piace riportare un passaggio di un filosofo a me molto caro, Salvatore Natoli, che sicuramente non è ascrivibile alla scuola del personalismo

ontologicamente fondato, che descrive l'esistenza “per l'altro” nell'ottica di un rapporto insito nella natura dell'uomo basato sulla gratuità. Egli ha scritto: “ognuno di noi esiste in virtù di altri, e se ciò è vero si parla essenzialmente già di dono. E non solo perché da altri è stato generato (dimensione biologica, dimensione meccanicistica, possiamo noi dire) ma perché da questo mondo sarebbe presto uscito così come vi è entrato se non fosse stato accolto, cresciuto e amato da qualcuno”. L'accoglienza quindi è la dimensione fondamentale della relazionalità umana. In questo modo, ci si può riferire alla difesa della vita dal suo inizio, alle problematiche connesse alla vecchiaia, al disagio di accogliere l'altro non perché ciò mi è stato dettato da un dogma, ma perché l'accoglienza è insita razionalmente nella natura dell'uomo. L'accoglienza presuppone però un altro dato che è quello dell'amore. Ed ancora il filosofo prosegue: “nessuno di noi sarebbe al mondo se qualcuno non ci avesse preso in carico, non se ne fosse assunto la responsabilità”. Questa è la definizione massima di come la libertà si coniuga con la responsabilità, la quale si può declinare in due modi: “reponderare” e “respondere”. Nella prima accezione essa significa “prendere la decisione di”, “farsi carico di”; nella seconda invece vuol dire “dare una risposta a chi ci interpella”. E Natoli ancora dice: “il mio essere responsabile non dipende dalla mia decisione ma è una mia condizione”, cioè a dire che la responsabilità non è data dal dogma, ma da quella laicità metodologica, che è una delle caratteristiche dell'essere umano: nel momento in cui tu esisti io sono responsabile di te. Che cosa vuol significare tutto questo? Innanzitutto una ricaduta notevolissima a livello socio-politico ma anche di democrazia, perché se tu esisti io di te mi faccio carico, io e te camminiamo insieme e dobbiamo essere per forza “amici morali”. E' un passaggio sconvolgente poi quello di “essere grato all'altro non perché tu mi dia qualcosa

ma perché tu esista". Ed infine troviamo scritto: "nel trasmettere quel che si è ricevuto, nel generare ancora è di nuovo vita"; dono quindi quello della vita che io devo riconoscere e tutelare. E termino la citazione di Natoli, "in questo senso e per questa ragione dobbiamo sentirci responsabili del futuro. Il farci garanti perché sia migliore, una responsabilità vissuta sbocca in una superiore pietà, in un amore per la specie e nel nostro caso per la nostra umanità". E l'accoglienza veniva ad essere declinata dai greci dalla parola "dècomai", che significa offrire ospitalità, quindi è con l'ospitalità che io accolgo l'altro. Ma offrire ospitalità richiama un'altra parola greca "filòxenos", composta da filèo che significa amare e xenos che significa straniero. L'altro, che io amo e reputo straniero, nell'accoglierlo non è più straniero, è come me nel rapporto di reciprocità e di riconoscimento. Qui si aprono orizzonti sconfinati: il rapporto familiare, il rapporto della paternità, della maternità, l'accoglienza dell'altro anche nella vita. L'ultima parola chiave è quella della dimensione della cura. Martin Heidegger nel suo libro "Essere e tempo" richiama la favola di Igino. In sintesi è questa: Cura camminava sul greto di un torrente e vedendo dell'argilla informe pensò di modellare da qualcosa "un qualcuno". Sorse allora il problema di assegnargli un nome e poi a chi affidarlo in vita e a chi affidarlo dopo morto. Allora Saturno decide di dargli il nome di "Homo", da humus che significa terreno, mentre Giove gli inculcava lo spirito. Ma quando "Homo" sarà morto a chi sarà affidato e così in vita? Saturno allora disse che quando morirà, lo spirito ritornerà a Giove e il corpo ritornerà alla terra, perché da humus si è formato. Ma alla domanda: fin quando sarà in vita "Homo" da chi sarà preso in cura? La risposta è: sarà "Cura" che si farà carico di homo fin quando vivrà, perché la cura è la dimensione propria della relazionalità umana. Il fascino di "Cura" è duplice, perché non solo vuol dire adoperarsi per l'altro ma perché la sua identità si declina al femminile. Chi per primo nella vita si prende cura di un altro? La madre. L'essere donna fa sì che lei abbia la possibilità per prima di prendersi cura del massimo della fragilità in termini non di intersoggettività, "essere con un altro", ma nella dimensione della reciprocità "essere per un altro", perché l'essere umano è costitutivamente relazionato con un altro e vive per un altro. Quali sono le altre due immagini tipiche della presa in cura di un altro? L'immagine del bambino che viene portato per mano o in braccio e l'immagine dell'anziano che viene accompagnato. Sono le due manifestazioni tangibili non di un "minus" dell'essere umano, ma di un "plus". Questa è la grande nobiltà di una dimensione in cui si riconosce l'altro "come se stesso", secondo ragione, ma rileviamo che questo è un messaggio che ci è stato trasmesso da più di 2013 anni. Credo che questo discorso possa rappresentare una coniugazione della fede con la ragione attraverso non un'argomentazione teologica ma secondo ragione. Ognuno di noi può addivenire a questo percorso che è ad un tempo di testimonianza e di educazione, affinché si possa essere testimoni e modelli per affermare quella dimensione di ordine orizzontale ma anche di ordine verticale per scoprire con umiltà che fede e ragione sono le due ali che ci permettono di volare e riconoscere la verità.

Lucio Romano

(riduzione a cura del dott. Giuseppe Battimelli)

Si conclude l'Anno della Fede

Confessando Cristo

Papa Francesco, nei primi mesi del suo papato, ci ha dato un motto da seguire nel cammino di cristiani, *Camminando, costruendo, confessando Gesù crocifisso*.

Al termine dell'Anno della Fede, indetto da Benedetto XVI (con il prossimo numero di questo nostro periodico, l'Anno sarà già chiuso) penso possa essere opportuno una meditazione conclusiva che ci spinga – a maggior ragione da ex allievi benedettini – a *confessare Cristo*. Nell'esserne convinti e nell'essere coraggiosi a manifestare la nostra fede.

L'occasione che il *Papa emerito* ci ha offerto era una spinta a riflettere, perché la Fede non può essere un affare privato, cioè che ogni credente si possa chiudere in se stesso come un affare che riguardi solo la sua persona: essa diffonde i suoi effetti nella società nella quale il credente vive, nella quale ognuno è inserito, nella quale il personale modo di comportarsi ha i suoi effetti verso gli altri.

Ogni credente deve vivere la fede nel "suo" tempo, la deve inserire nella storia della sua vita, perché al di là di ogni adesione a verità astratte, ogni credente nel suo impegno di impostare la propria vita legandola a Dio, persegue il suo cammino, investendo quello della società in cui vive. E ciò significa legare la storia di tutti verso il Regno di Dio, promessoci come Regno di amore e di pace. È nell'amore e nella pace che la società può progredire, può procedere, può convivere!

Infatti, a parte i contenuti, la fede non può essere contenuta in astratto, perché essa partecipa del cammino degli stessi credenti, al punto che, in riferimento anche ad alcune zone e parti di creato, si parla di nascita, di crescita, di sviluppo, di dinamica, di indebolimento.

Se la nostra missione di esseri umani va compiuta *qui e ora*, la nostra interrogazione sul Vangelo per comprenderlo e viverlo, va operata nella *nostra* storia, secondo l'insegnamento di Benedetto XVI di guardare alla Fede, di approfondirla per ridarle vigore, per renderla più viva, più chiara, più forte, più determinata nella vita della società.

L'Anno della Fede è stato indetto per la continuazione, viva ed operosa, di quel grande evento che fu il Concilio Vaticano II che Giovanni XXIII, prima, e Paolo VI, poi, vollero, vissero e svilupparono, perché la Chiesa (cioè tutti noi) potesse impegnarsi maggiormente ad approfondire il Vangelo ed a diffonderlo.

Confessare Cristo significa essere testimoni e divulgatori di quella "buona" novella che Egli ci ha insegnato e ci ha affidato il compito di diffondere, perché è dalla sua assimilazione che il mondo potrà procedere e progredire.

Cosa significa vivere la Fede, manifestare la Fede, professare la Fede con la *confessione di Cristo*?

Da tale interpretazione deriva la vita del credente che, alla fine, può interessare anche il "non credente"!

Se nel gergo comune *confessare la fede* significa "dichiarare pubblicamente la propria credenza religiosa", *confessare Cristo*, sta a



significare dimostrare pubblicamente cosa significhi "credere" in Cristo, come si trasformi questa "credenza" in atti coerenti, come si guarda agli altri come "fratelli" perché uniti in Cristo. In una parola comportarsi per dimostrare la differenza fra quelli che "credono", da quelli che "non credono" in Cristo.

Se *confessare Cristo* significa rendere credibile agli altri l'annuncio del Vangelo, appare logico e consequenziale manifestare ed esprimere fratellanza, amore, fiducia verso gli altri.

Mentre scrivevo queste mie osservazioni conclusive dell'Anno della Fede, è stata pubblicata l'enciclica *a quattro mani*, la prima di Papa Francesco e l'ultima di Papa Benedetto: la *Lumen Fidei*!

È troppo presto (almeno per chi scrive) poter accedere ad un commento organico di questo grande ed attuale messaggio che ci perviene dal soglio di Pietro, ma appare facile – a primo sguardo superficiale – dedurre che Papa Francesco, nella sua prima enciclica invita tutti ad una maggiore ecclesialità ed alla ricerca approfondita e con umiltà della verità. La Fede dona alla vita dell'essere umano ed alla famiglia una luce eccezionale e profonda. Infatti!

Consente di definire il matrimonio come l'unione stabile tra uomo e donna, derivante dall'esperienza della bontà della differenza sessuale; aiuta a rispettare la natura ed a trovare modelli di sviluppo che non siano finalizzati solo sull'utilità ed il profitto; forma il credente non arrogante perché rifugge dalla violenza sviluppandosi nell'ascolto e nel dialogo con tutti; considera l'uomo custode della natura e giammai suo padrone.

Trattasi della naturale conclusione del cammino che Benedetto XVI iniziò con la Carità e la Speranza, affidando il messaggio sulla Fede al suo successore e da questo – in continuazione teologica ed evangelica – trasmesso. Non mancherà l'occasione per approfondire la *Lumen Fidei*: per ora oso ritenere di poterci tutti contentare di questa sommaria lettura, accettando la guida di Papa Francesco che, avendo accolto il testimone dal suo predecessore, ci guida nel cammino della grazia. E della speranza!

Nino Cuomo

Incontro dibattito alla Badia il 24 maggio 2013

“La Fede nello Sport”

C'è un legame tra fede e sport che è costituito dai valori. La lealtà, la correttezza, il rispetto dell'altro, nel campo da gioco come nella vita quotidiana. Per questo, Chiesa e associazioni sportive devono stringere sempre più un'alleanza educativa per formare le nuove generazioni, per “allenare” l'anima oltre che il corpo. È questa la conclusione del convegno “La fede nello sport” che si è tenuto alla Badia il 24 maggio scorso per l'organizzazione dell'associazione sportiva “Fioravante Polito onlus” di Castellabate, presieduta da Davide Polito.

Un dibattito a più voci, moderato dal giornalista Jvan Sica, che ha affrontato anche il tema della prevenzione, argomento caro a Polito che ha fondato il sodalizio, intitolato al padre prematuramente scomparso, dopo aver combattuto una malattia. Per solidarietà: «Troppe – ha detto inaugurando il dibattito – le morti improvvise che continuano a fare vittime i giovanissimi». Sua l'iniziativa di una proposta di legge sul passaporto ematico, intitolata al calciatore salernitano Andrea Fortunato, per sottoporre a controlli periodici gli atleti a partire dai 5 anni, nonché la stipula di protocolli d'intesa con il Napoli Calcio, il Sorrento Calcio e la Juve Stabia. Per Alfonso De Nicola, medico sociale del Napoli Calcio, «una iniziativa sacrosanta perché capire subito che un bambino ha un problema importante significa salvarlo. Lo sport è vita, allontana da devianze e dipendenze, ma è importante che sia praticato in sicurezza, con una prevenzione seria e una diagnosi precoce». Senza dimenticare l'educazione, ha ribadito Giuseppe Santoro, team manager del Napoli Calcio. «Noi che lavoriamo quotidianamente con i calciatori professionisti vediamo spesso il lato più fatuo della vita, quello della visibilità, del gossip. Io che vengo dal settore giovanile ho sempre pensato che gli aspetti valoriali dello sport abbiano un senso se applicati seriamente. Il lavoro di un dirigente, di un allenatore, deve andare oltre la preparazione atletica, il risultato, la classifica. Deve essere un'iniezione nel profondo nella sua coscienza». Un precetto tanto più valido nella società massificata, ha ammonito don Mario Pieracci, già direttore dell'ufficio sportivo Cei Lazio, che ha relazionato sui gruppi sportivi nelle parrocchie. «La parrocchia dà allo sport la giusta collocazione, perché vi respira un modello diametralmente opposto alla mentalità del mondo. Chi pratica lo sport non può fare a meno di ritrovarsi in Dio creatore e Signore del creato. Più si applica allo sport più loda Dio, più vince e più rende valore al Creatore, più è leale e più accetta la sconfitta, più diventa immagine visibile di Dio stesso. Ogni diocesi sogna questo per le sue parrocchie; quest'incontro è la prova che la Chiesa, accanto alle società sportive, può fare molto per eliminare le barriere che a volte dividono. Ma per fare ciò occorrono animatori umani e santi, che siano esempio di vita umana e cristiana vissuta pienamente. Dirigenti e allenatori che siano missionari. La Chiesa si è sempre messa a disposizione degli uomini di buona volontà che desiderano il bene della gioventù. Insieme dobbiamo cambiare per dare vita a una civiltà dell'amore». Una lettura condivisa da Edio Costantini, presidente della Fondazione Giovanni Paolo II. «Lo sport è capace di rivela-



I protagonisti del convegno tenuto nella Cattedrale

re l'uomo a se stesso. Aiuta a capire limiti e potenzialità, aiuta a conoscersi, aiuta a rispondere a quel senso della vita che ogni giovane chiede a noi adulti. Ma non bisogna solo offrire tecniche di gioco, allenare solo il corpo ma la persona: a rispettare le regole e gli altri, a migliorare se stessi, a trovare l'origine dei bisogni interiori. Come diceva Giovanni Paolo II, “contribuire a rispondere a quelle domande profonde che pongono le nuove generazioni circa il senso della vita, il suo orientamento, la sua meta”. Bisogna trasformare l'attività sportiva in esperienza di vita perché lo sport diventi educativo. È il tempo della testimonianza, dell'apostolato. È il tempo che le società sportive tornino ad educare». Il tifoso Francesco Cuoco ha invece insistito sul binomio etica-passione sportiva. «Se si è educati da cittadini lo si è anche quando si va allo stadio o a pregare in chiesa. Con comandamenti diversi da quelli della società narcisistica: fare fatica, continuare ad impegnarsi, rinunciare per crescere, accettare la sofferenza, non piacere ad ogni costo, considerare anche gli altri, fare del proprio meglio, riconoscere ed accettare i propri limiti. E questa è anche la lezione dello sport». L'attore Mario Di Candia ha letto brani del suo monologo “Centimetri di Vita” sulla storia di Flavio Falzetti, morto di leucemia a marzo. Poi alcuni atleti hanno offerto le loro testimonianze. Igor Budan, calciatore dell'Atalanta, che ha perso una figlia. «Parlare della mia storia ancora non è facile, ma sicuramente la fede mi ha dato una grandissima forza per andare avanti. Per me il legame con la fede c'è stato dai primi passi. Poi ho avuto degli alti e bassi, per superficialità. Mi è dispiaciuto non seguire quella strada che poi è stata importante per me e mia moglie, e lo è soprattutto quando si perde un figlio. La cosa più difficile è dire di dover andare avanti, che la vita continua, perché sopravvivere a un figlio è un'esperienza da cui non si guarisce. Ma con la fede riesci ad avere quella forza per capire che lei è sempre con me, con mia moglie. Che c'è qualcosa oltre: ed è la fede in Dio». Giampaolo Imbriani, fratello di Carmelo, ex giocatore del Napoli e del Benevento scomparso a febbraio per un linfoma. «Mi rendo conto - e adesso so - che è molto importante credere in qualcosa. Dopo tre mesi credo che mio fratello non ha lasciato solo né me né la mia famiglia né i figli.

Di fede no, posso parlare però di amore, quello della famiglia che non lo ha lasciato mai solo. Nell'ultima notte di vita di mio fratello eravamo tutti intorno al suo letto e ci sono stati degli episodi che addirittura ci hanno portato a sorridere, a ridere. Tra me e me ho pensato “È incredibile quanto quest'uomo possa salvarsi solo grazie all'amore delle persone che ha intorno”. È vero, mi sbagliavo, così non è stato, ma vi assicuro che in quelle stanze, che a quanto pare non sono mai vuote, c'erano persone sole e vi assicuro che queste persone sono morte molto prima». Marco Guida, arbitro di serie A. «Ringrazio i miei genitori che mi hanno portato su un campo di calcio all'età di 5 anni. Grazie allo stare insieme con altri ragazzi, al vivere lo sport, ho capito quali sono i valori reali della vita, che sono la lealtà, lo spirito di sacrificio, la capacità anche di accettare delle sconfitte. Grazie allo sport sono diventato uomo». Laura Coccia, atleta paraolimpica e parlamentare, ha invece raccontato il suo percorso di vita, del sogno di correre e di come «lo sport è stato lo strumento per uscire dall'angolo e volare sempre più in alto». Sulla necessità di non separare la vita dalla fede si era espresso nel saluto il Padre Abate, don Giordano Rota. «Quando uno sportivo scende in campo lo fa per essere utile alla squadra, per migliorarsi, così anche nella nostra vita dobbiamo dare il massimo del cammino spirituale. Questa dimensione deve prevalere perché è quella che dà il senso al nostro agire, anche di chi svolge un'attività sportiva».

In chiusura, prima della benedizione impartita dal Padre Abate, l'associazione “Fioravante Polito” ha premiato Igor Budan, Alfonso De Nicola, Edio Costantini, Dino Fava, Luca Fusco, Marco Guida, Ciro Ginestra, Gabriele Fernicola, Lorenzo Insigne, l'atleta cavese Antonietta De Martino (che ha ricordato Pietro Mennea, “una persona leale, un grande atleta. Aveva capito che è vero che bisogna riuscire nei propri sogni, ma più importante è riuscire nella vita”), Riccardo Improta, Pietro Santin, Giuseppe Santoro, Edoardo Cacchio, Raffaele Canonico, Giampaolo Imbriani, Andrea Signorini, Antonio Buscetto, Domenico Pellegrino, Laura Coccia, Franco Esposito, Ciro Massi, don Marco Pieracci, don Giordano Rota.

Rosamaria Morinelli

Interventi su sport e fede

P. Abate Rota

Il rapporto tra fede e sport, a mio avviso, non si esprime in prima battuta nei valori cristiani coniugati nell'ambito sportivo, ma il rapporto tra fede e sport trova la sua fonte nel rapporto singolare, individuale e nello stesso tempo profondo tra ogni singolo uomo, e quindi anche ogni sportivo, e il proprio Dio. Nel senso che proprio l'elemento personale di adesione al Signore che muove tutta mia vita, usando un termine vicino allo sport, la mette in gioco. In questo ambito la parola può avere un valore particolare, nel senso non solo di gioco in campo, o su una pista di atletica, o di qualsiasi altro settore, ma nel senso che tutta la mia vita va messa in gioco dando sempre il massimo, come farebbe uno sportivo, anche nell'ambito cristiano, della testimonianza cristiana. Quando uno sportivo scende in campo lo fa per dare il massimo, per essere utile alla squadra se è un gioco di squadra, o per migliorarsi, per rispondere con i risultati all'equipe che lo sostiene o alla disciplina se lo sport è individuale. Così anche nella nostra vita, di una persona sportiva o non sportiva, dobbiamo dare il massimo del nostro cammino spirituale. Anzi, è proprio a questo livello, quello spirituale, che a volte sembra nell'immagine comune lontano dall'ambito sportivo. Questa dimensione spirituale deve prevalere, è quella che dà un senso profondo e vero al nostro agire, alla nostra vita, anche di chi svolge un'attività sportiva.

Nell'ambito sportivo abbiamo a volte l'avversario di fronte a noi, ma non perché è avversario io non lo devo rispettare. Se in uno scontro non sono stato corretto chiederò scusa rialzandoci, o se vince l'avversario posso pure fare i complimenti se sono veramente sportivo e se ho un sentimento cristiano che ho dentro di me. Ma se vinco, anche, non lo disprezzo.

Anche il Santo Padre, Papa emerito Benedetto XVI, è intervenuto - avete visto sui manifesti la frase che è stata scelta - chiedendo che la Chiesa, con gli oratori, con le strutture che ha nelle parrocchie, con qualsiasi attività anche dilettantistica che sorge all'ombra del campanile, spinga perché lo sport divenga luogo in cui si cresce, si aiutino a crescere i giovani da un lato perché vivano correttamente lo sport, dall'altro perché lo sport ha dentro un qualcosa di importante, che è quello di prendersi un impegno e di portarlo avanti. Quanti allenamenti, quante ore, quante attenzioni si dedicano per arrivare in una disciplina, arrivare ad un livello. Ecco, prendersi un impegno e portarlo avanti può essere un esempio per ogni altro impegno della nostra vita e quindi è bene che lo sport abbia sotto anche questa spinta della fede.

Due parole brevi anche sul tema anch'esso importante per cui ci ritroviamo questo pomeggio che è quello relativo al nostro corpo, un altro dono che il Signore ci ha fatto per vivere il nostro pellegrinaggio sulla terra. E nello sport si esprime il corpo principalmente, anche se le facoltà mentali e psicologiche non sono da parte. E quindi del desiderio di fare in modo che alcune forme di malattia possano essere prevenute ed esaminate in anticipo, come le malattie ematiche.

Lascio spazio con un piccolo messaggio: nello sport prevalga sempre l'amore, prevalga sempre il rispetto, la correttezza. Così come ce l'ha insegnato il Signore possiamo anche coniugarla nelle cose concrete di ogni incontro, di ogni partita, di ogni espressione sportiva.

**On. Laura Coccia,
atleta paraolimpica**

Sono qui per raccontare la mia esperienza come atleta, un'esperienza un po' particolare perché come vedete ho qualche difficoltà. Ho



iniziato a correre già mentre ero nella pancia di mia mamma, sono nata un po' prima del tempo e per questo ho preso un'infezione e, insomma, cammino a modo mio. Quando sono arrivata alle scuole elementari mi sono scontrata contro quello che era il muro dell'ignoranza verso chi è diverso, verso chi non si conosce e mette paura.

La mia maestra mi metteva in un angolo a osservare gli altri che giocavano perché, come diceva lei, io avevo qualcosa di sbagliato e quindi dovevo imparare quale era il mio posto in questo mondo. A dieci anni scrissi un tema, "Da grande vorrei andare alle Olimpiadi". Era il 1996, l'anno di Atlanta. Quando scrissi questo tema, la maestra lo lesse a tutta la classe per mostrare quanto non avevo capito. Non avevo capito quale era il mio posto. Non avevo capito quanto lei aveva cercato di insegnare con tanta forza, che io lo sport non lo avrei mai fatto. E soprattutto, non avrei mai avuto una vita normale. Poi, alle medie, ho trovato un professore che mi ha buttato nella mischia. Non avevamo nulla, soltanto un giardino. Di terra, come tutte le scuole italiane. Non avevamo niente di più, però lui mi disse: "Corri. Come gli altri. Le due ore di educazione fisica che sono previste dal programma le devi fare anche tu". In quel momento io mi sono scossa, sono uscita da quell'angolo che mi ero costruita e ho tirato fuori dal cassetto quel sogno di correre. Ho una tetraparesi spastica, per cui all'inizio tenermi in piedi, correre e tenere l'equilibrio era veramente difficile, soprattutto perché i medici dicevano che io assolutamente non lo avrei potuto fare.

Dicevano in realtà tante cose. Che non avrei potuto scrivere, non avrei potuto camminare, però io ci volevo provare a correre veloce, e tenendomi per mano ho percorso quel giardino centinaia, migliaia di volte, fino a quando non ho cominciato a fare i Giochi Sportivi Studenteschi. Ma ero l'unica in Italia, e all'inizio gareggiavo nelle stesse batterie dei normo-

dotati, ma per me non era un problema. In quel momento io dovevo mostrarmi ad uno stadio, io con il mio fisico imperfetto, però era quello che volevo fare e mi ripeteva che era l'unico modo che avevo per dimostrare prima a me stessa e poi agli altri che anch'io potevo avere una vita; che quello che mi era stato detto fino all'anno prima non era vero. Poteva valere per altri, forse, ma non per me, non era la vita che io volevo darmi.

E allora ho cominciato a correre, sempre più forte, fino a quando mi sono staccata dalla mano che mi sorreggeva ed ho imposto che venisse messa all'interno dei Giochi Sportivi Studenteschi una gara per disabili. Anche se ero da sola, e quindi vincevo sempre. Non era molto divertente ma sapevo che stavo lanciando un messaggio e vedevo che ogni gara che passavo non ero più da sola, arrivava qualcun altro che aveva il coraggio di mostrarsi agli altri. A un certo punto però correre da sola, dopo qualche anno, stanca. Stancano le battute dei compagni di classe che ti dicevano "Sì, va bene, vinci sempre ma sei da sola". E allora ho cominciato a confrontarmi con gli altri ragazzi disabili, a vedere quali i tempi che facevo sui 400 metri che erano la mia gara. Ho scoperto che valevano tanto, valevano tanti record italiani che ho migliorato uno dopo l'altro. In questo mio percorso mi è stata fondamentale una frase del Vangelo che ogni tanto mi ripeteva, ed era "La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo" e io mi sentivo proprio quella pietra in quel momento. Mi sentivo che stavo costruendo qualcosa di solido, qualcosa che andava oltre il gesto sportivo.

Ho cominciato a raccontare la mia storia nelle scuole con un progetto del Coni e ho incontrato tanti ragazzi che come me stavano messi in un angolo. Mi sentivo fare domande che molto spesso mi ero fatta a me stessa, "Ma io avrò una vita normale?". Era una domanda legittima, soprattutto quando sei adolescente. Io ho continuato a correre, sono entrata in Nazionale, ho fatto un Campionato Europeo. Poi basta, basta perché avevo osato troppo. Io ero l'unica che con il mio grado di spasticità voleva correre in piedi. E alle Olimpiadi non si può fare una gara per una persona. Non sono potuta andare alle Olimpiadi e dopo Londra pensavo che, in fondo, la mia storia non l'avrei più raccontata a nessuno. L'avrei messa in un cassetto ed era tempo di pensare ad altro.

Poi c'è stato qualcuno, a dicembre, che mi ha proposto una nuova sfida. Mi ha detto "Mettiti di nuovo in ballo, porta i valori dello sport più in alto che puoi, a cambiare questo Paese". Mi sembrava l'ennesima sfida impossibile. Invece ho avuto l'opportunità di mettermi in gioco, di essere messa in lista, tra l'altro in questo territorio. Adesso ho l'onore, e l'onere, di essere uno dei deputati della Repubblica Italiana. Io credo che lo sport, i suoi valori, possano essere veramente utili, fondamentali, a questo Paese. Io sono caduta tante volte, perché quando si corre, soprattutto senza equilibrio, basta un sasso per cadere. Ed ho imparato che quando si è per terra c'è bisogno di una mano a cui aggrapparsi, e io credo che questa mano per il nostro Paese possiamo darla tutti noi, perché dobbiamo essere uniti, non farci prendere dagli egoismi personali e soprattutto dobbiamo fare un gioco di squadra.

Approfitto per dire che al passaporto biologico ci avevo pensato e ci stavo lavorando, perché chi fa sport sa anche qual è il valore della prevenzione. Soprattutto se lo sport è stato lo strumento per uscire dall'angolo e volare sempre più in alto.

Resoconto del convegno su “La fede come sfida educativa”

La verità e la bellezza della fede

“Negli uomini della nostra epoca, e non solo tra i filosofi, si sono già manifestate concezioni di una certa diffidenza disseminata dappertutto e di nessuna fiducia per le grandi possibilità di conoscenza dell'uomo”: con queste parole Giovanni Paolo II nel 1998 dava l'incipit ad una delle sue encicliche più importanti, *Fides et ratio*, sul rapporto tra fede e ragione. Ed è stato anche questo l'incipit da cui ha preso le mosse la conferenza di Lucio Romano, ordinario di Ginecologia alla Federico II di Napoli, docente di Bioetica, eletto al Senato nelle ultime elezioni tra le file di Scelta civica.

L'incontro sul tema *La fede come sfida educativa*, che si è tenuto alla Badia il 25 maggio, è stato voluto dal P. Abate Giordano Rota come appuntamento intermedio per l'Associazione e organizzato da Giuseppe Battimelli, anche come vice presidente nazionale dell'Associazione Medici cattolici italiani. Preceduto dal saluto del sindaco Marco Galdi, che ha sottolineato la presenza “discreta” della Badia nella vita della città di Cava, solo di recente riscoperta appieno grazie alle celebrazioni del millennio, l'intervento del relatore è stato introdotto dal presidente Cuomo, il quale ha ricondotto l'iniziativa nell'alveo della più generale mobilitazione culturale voluta dalla CEI per il decennio in corso.

Il prof. Romano ha preso le mosse dallo scetticismo contemporaneo circa le possibilità conoscitive della ragione stessa, sin da quando il “pensiero debole” ha imposto il dato di conoscenza come espressione relativa del momento storico. Non una conoscenza assoluta, ma una relativa, provvisoria nell'esperienza e nella storia. E' quello che lamentava l'enciclica, laddove invitava a recuperare le “due ali” della conoscenza, la fede e la ragione. Questione da sempre presente nel dibattito filosofico, ma che Romano ha ricondotto al tema della “laicità metodologica”, che si oppone a quella “contenutistica”, per cui il dato dell'esperienza della prima non esclude una dimensione trascendente, oltre l'esperienza dei sensi. Né riduce la conoscenza delle cose a dimensione funzionale per cui quanto esiste è in ragione della sua utilità, non della sua essenza. Tradotto il discorso in termini pratici si comprende che il valore della persona, in un approccio di tipo etico, è un dato in sé non condizionato dalla funzione o dall'utilità. E le conseguenze su temi come aborto ed eutanasia diventano di palmare evidenza. Nella logica di una conoscenza che non esclude la dimensione altra della fede, s'impone il “cognitivista etico”, che concepisce la dimensione dell'esperienza non solo in chiave



Al tavolo della presidenza. Da sinistra: il Presidente avv. Antonino Cuomo, il P. Abate Rota, il sen. prof. Lucio Romano, il dott. Giuseppe Battimelli

orizzontale, nel semplice rispetto dell'altrui individualità (la mia libertà termina laddove inizia quella degli altri), ma in senso orizzontale, sotto il segno della reciprocità del rapporto intersoggettivo. E, significativamente, Lucio Romano ha citato il filosofo neopagano Salvatore Natoli, che vede nel rapporto interpersonale tra gli uomini il fondamento stesso dell'esistenza dell'individuo (esisto in rapporto all'esistenza degli altri). La sintesi di questo discorso, per cui la filosofia è chiamata a dare risposte di conoscenza, Romano l'ha cercata nella favola pagana di Igino sulla creazione dell'uomo, riproposta dal padre dell'esistenzialismo contemporaneo Heidegger in *Essere e Tempo*. Racconta il mitografo antico che ci fu disputa tra gli dei per l'attribuzione dell'uomo. La dea *Cura* aveva plasmato l'uomo dal fango, chiedendo a Giove di dargli un'anima. Sorge la controversia su come chiamarlo e, si sa, imporre il nome, è segno di dominio. La terra, *Humus*, lo reclama perché gli ha dato il corpo, Giove per l'anima. Saturno è chiamato a dirimere la controversia. Il responso è che era giusto che *homo*, tratto da *Humus*, ne ricevesse il nome e dopo morto tornasse alla terra, come pure che lo spirito si liberasse nell'aria tornando a Giove, ma, finché fosse in vita, doveva essere affidato a *Cura* che lo aveva tratto dal fango. La traduzione simbolica del mito risulta quanto mai attuale se solo si pensa a tutte le questioni intorno al tema della vita dal suo inizio alla sua fine, alla

sua dignità e alla sua tutela. La “cura” della vita diventa materia che interpella tutti in una dimensione della conoscenza che non può limitarsi a risposte parziali, ma deve presupporre la dimensione etica. E visto che anche nel dibattito politico le questioni etiche diventano elemento di contrapposizione in base alle due diverse concezioni della laicità, si può osare di andare oltre “*quel falso pudore che si accontenta di verità parziali e momentanee, che non tende a porre domande radicali sul senso e sull'ultimo fondamento della vita umana, nei singoli uomini e nella stessa società*”, come sempre *Fides et ratio* ricorda.

Il successivo dibattito ha registrato tutta la complessità dell'argomento e delle implicazioni che esso comporta. Giuseppe Battimelli, nel ripercorrere le linee tracciate da Romano, ha ricordato “il rischio della fede”, ovvero le continue provocazioni conseguenti alla fede, che, lungi dal collocare tra sicurezze, interpellano continuamente la coscienza. Così il prof. Domenico Dalessandri ha voluto richiamare il valore della fede nella validazione del giudizio e dei comportamenti umani, attingendo anche alla personale esperienza di cattolico posto innanzi a delicate scelte politico-amministrative. Particolarmente intenso l'intervento della dr.ssa Elisa Scannapieco, medico oncologo addetta alle cure palliative, che ha portato la sua testimonianza sul fine vita di quei malati che appaiono abbandonati anche dalla speranza. In questo contesto di carità operosa, quelle parole di consolazione, che spesso sono solo proclamate, si rivelano il “farmaco” che se non può curare il corpo può molto per l'anima, intesa anche in senso laico come persona, colta nel momento estremo della vita.

Al P. Abate il compito della sintesi, che ha condotto sul crinale più decisamente teologico. La dimensione intersoggettiva delineata dal prof. Romano è l'essenza trinitaria di Dio che si riverbera anche nei rapporti umani. Sicché l'accoglienza, quel vivere per gli altri, trovano il loro fondamento nella stessa incarnazione di Gesù, che ha così assunto, nell'incontro della natura divina con l'umana, ogni rapporto tra gli uomini a rapporto con Dio.

Anche in questo la ragione recupera quella dimensione naturale della fede, per cui la razionale solidarietà tra gli uomini è presupposto logico dell'amore di Dio per tutta la creazione e per gli uomini che ne sono il vertice.

Nicola Russomando



In ascolto attento del prof. Romano

Convegno ex alunni e amici della Badia

8 settembre 2013

PROGRAMMA

Ore 10 - Vi saranno in Cattedrale alcuni Sacerdoti a disposizione per le confessioni.

Ore 11 - S. Messa concelebrata in Cattedrale, presieduta dal P. Priore, in suffragio degli ex alunni defunti.

Ore 12 - ASSEMBLEA GENERALE dell'Associazione ex alunni nel salone delle scuole.

- Apertura dei lavori del Presidente avv. Antonino Cuomo.

- Conferenza del prof. Giuseppe Acocella, ordinario di filosofia del diritto presso l'Università Federico II di Napoli, sulla enciclica "Lumen fidei" di papa Francesco.

- Comunicazioni della Segreteria dell'Associazione.

- Interventi dei soci.

- Conclusioni del Presidente.

- Gruppo fotografico.

Ore 13,45 - PRANZO SOCIALE nel refettorio del Collegio.

NOTE ORGANIZZATIVE

1. Come già l'anno scorso, non ci sarà il rito spirituale nei due giorni che precedono il convegno.

2. La quota per il pranzo sociale resta fissata in euro 20,00 con prenotazione almeno entro sabato 7 settembre.

Potranno partecipare al pranzo sociale solo coloro i quali avranno fatto pervenire in tempo la prenotazione anche telefonicamente: telefono Badia 089463922 oppure fax 089345255.

Chi si è prenotato per il pranzo deve darne conferma ritirando il buono entro le ore 11 di domenica 9 settembre.

3. Nel giorno del convegno, presso la portineria della Badia, funzionerà un Ufficio di segreteria, presso il quale si potrà versare la quota sociale per il nuovo anno sociale 2012-2013.

A tale ufficio bisogna rivolgersi anche per ritirare i buoni per il pranzo sociale e per prenotare la fotografia-ricordo del convegno.

INVITO SPECIALE

Diamo qui di seguito i nomi degli ex alunni che sono particolarmente invitati al convegno nel 25° della maturità.

III LICEO CLASSICO 1987-88

Cangero Giampaolo, Caruso Francesco, Cirasuolo Giulio Cesare, D'Auria Giovanni, De Divitiis Gianluca, Di Pasquale Gerardo, Dura Antonio, Garella Riccardo, Giuliani Mario, Gulfo Nicola, Losasso Felice, Marmo Joseph, Perito Francesco, Pesca Lina, Petti Alberto, Rinaldi Vincenzo, Rumolo Manlio, Saura Raffaele.

V LICEO SCIENTIFICO 1987-88

Antico Renato, Cammarano Antonio, Canzanelli Andrea, Coraggio Roberto, Esposito Antonio, Esposito Michele, Giglio Salvatore, Landi Antonio, Moccaldi Raffaele, Panella Guglielmo, Pannone Antonio, Poesia Lucio, Prugno Siniscalchi Paolo, Ruggiero Angelo, Stabile Francesco, Stigliani Roberto, Zarino Giuseppe.

LA SCOMPARSA DI RUGGERO GUARINI

Scrittore, giornalista, polemista **Ruggero Guarini** non offrirà più l'opportunità di leggerlo ed ascoltarlo. Il 2 giugno, per una crisi respiratoria, è scomparso ed ha sottratto ai suoi amici e lettori di seguirlo, il sabato, nel *Fisimario* sul *Corriere del Mezzogiorno*.

Uomo di straordinaria cultura, formata con un formidabile bagaglio di preparazione classica, aveva posto le sue basi nelle scuole della Badia, frequentando le Scuole Medie dal 1942 al 1945 (dagli undici ai quattordici anni), nel periodo bellico. Fu per tale motivo, avendo avuto la felice e fortunata occasione di incontrarlo a Sorrento, una trentina di anni fa, che diventammo subito amici.

Nato a Napoli nel 1931 – è scomparso ad 82 anni – subì il fascino della sinistra, trovandone poi delusione e definito negli ultimi anni della vita "berlusconiano", era un attento osservatore della società e non aveva timore di affrontare gli argomenti più astrusi e pericolosi. Alla vena polemica aggiungeva uno scrivere brillante ed accattivante, con una prosa che non ti consentiva di staccarsi dal suo argomentare.

Nell'ultimo suo pezzo, letto sabato 25 maggio, discusse della "ipotesi sul nome della pizza", tracciandone parte della sua storia e giustificando perché oggi è chiamata "Margherita" e proclamando che "la prima regina d'Italia con la nostra pizza non c'entra un tubo", perché, "a farcela entrare fu soltanto la trovata ruffianesca di uno scaltro pizzaiolo".

Autore di vari libri fra i quali il *Fisimario napoletano* (2007) e la traduzione de *Lo Cunto de li cunti* di Giovan Battista Basile.

Alla moglie, l'attrice **Muzzi Loffredo** il cordoglio della famiglia degli ex alunni della Badia che lo consideravano "uno di loro"

Nino Cuomo

Inediti del P. Abate Marra

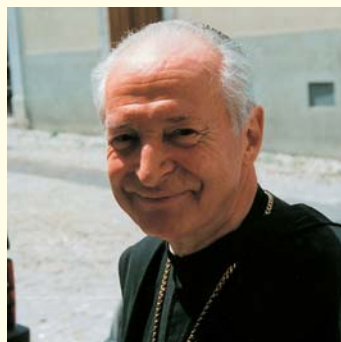
L'amplesso di due cuori

E così, una pietra dopo l'altra, il nostro bel Seminario va sorgendo e ormai ci fa sognare non lontano il giorno in cui lo vedremo bello, completo, pienamente rispondente alle esigenze di un Istituto moderno, pronto ad accogliere i giovani aspiranti al Sacerdozio, quelli che il Santo Padre recentemente chiamava: "le scelte scelte per le future conquiste del Regno di Dio".

È stata dura questa attesa: da quella tragica notte del 25 ottobre del 1954 si può dire che i nostri Seminaristi sono rimasti accampati, veri senza tetto, in locali di fortuna. E tra un progetto e l'altro, tra una pratica e l'altra, tra un ufficio e l'altro il nostro cuore è rimasto sospeso tra mille difficoltà, tra mille speranze e qualche abbattimento ma finalmente, come dicevo, non sarà che questione di altri pochi mesi.

Ma che cosa rappresentano le difficoltà per la costruzione materiale del Seminario di fronte al travaglio interiore che inevitabilmente si deve affrontare per condurre a termine la squadratura anche di uno solo di quelli che sono "lapides vivi" i quali sono ospitati in Seminario allo scopo di formare la mirabile costruzione del Sacerdozio cattolico, "qui conquadrantur ut intrent in structuram sempiternam?". Chi può ridere le ansie, i timori, le preoccupazioni affinché queste pietre "non cadant de manibus artificis, ut possint perfecti coedificari in structuram templi?".

S. Paolo parlerebbe, addirittura, di dolori del parto: "...filioli mei, quos iterum par-



turio!". Ed è proprio così, si tratta di un vero e proprio parto, per il quale sono sempre impegnate la "Donna" e una donna.

È sintomatico il fatto che nei vari posti in cui in questi sei anni i nostri giovani si sono attendati hanno sempre sentito il bisogno di portare con sé l'immagine della loro Madonna, che essi quotidianamente salutano: "Madre e Regina del Seminario". Non si tratta del solito fenomeno di devozione mariana, ma istintivamente i giovani hanno sentito il bisogno che la loro vita si svolgesse sotto lo sguardo di quella immagine che ha visto ormai da più di un secolo avvicinarsi le varie generazioni dei giovani leviti. Inconsciamente i giovani affermano tante volte col loro modo di fare delle grandi verità.

Una vocazione non può fiorire e non può giungere a maturazione se non interviene la Madonna; è lei che attira a sé il fanciullo, il giovane, lo tiene stretto al suo cuore, lo guida, lo assiste di persona perché egli passi, puro, tra i miasmi di un mondo corrotto e corruttore, inebriandosi del profumo delle sue virtù, fino a quando di questo giovane diventato un *alter Christus*, non prenda assoluto e incondizionato

possesso. Ma per grazia sì grande è indispensabile la cooperazione di un'altra creatura, di un altro cuore di mamma, di quella terrena. Ogni mamma veramente cristiana, io penso, porta in fondo al cuore l'anelito e il desiderio della donna ebraica: dare alla luce il Cristo! Commovente la confidenza che mi faceva una volta una madre, nell'imminenza di vedere realizzato il suo sogno: "dall'età di dodici anni ho sognato di avere un figlio per consacrarlo al Signore!".

E ogni mamma di Sacerdote ha dovuto fare la preghiera che rivolgeva al Signore la madre di Guido di Fontgalland: "Signore, degnatevi compiere nel piccolo essere che reco in seno qualche cosa di divino". "Ciò che entra nel grembo della grazia, affermava uno scrittore, in fatto di vocazione è il desiderio soprannaturale della madre. È una grande fede che diviene desiderio, ansia, aspettazione, certezza".

L'esperienza quotidiana ci insegna che le vocazioni falliscono quando nel giovane si compie quello che chiamerei un delitto di apostasia, l'allontanamento dalla madre, o quando nella madre terrena si compie il delitto di idolatria, che le fa perdere la visione soprannaturale, che, nella fede, un giorno aveva allietato il suo cuore.

Non è forse per questo timore, o miei cari giovani, che non vedete il momento di contemplare la Vostra Mamma celeste assisa solennemente sul trono della nuova Cappella ed incoronata Regina dei vostri cuori?

Nella trepida attesa, non lo dimenticate mai: la "Vocazione al Sacerdozio (e quindi la vostra Vocazione) si sviluppa fra l'amplesso di due cuori: quello della Vergine Santa e il cuore della mamma terrena" (F. Ceraldi).

(febbraio 1960)

D. Michele Marra O. S. B.
Rettore del Seminario Diocesano

Segnalazioni bibliografiche

CARLO DI LIETO, *"Psicoestetica" – il piacere dell'analisi*, Genesi Editrice, Torino 2012, pp. 307, euro 30,00.

Carlo Di Lieto (prof. Badia 1978-84), con fine acume critico e con un'esegesi di stampo matetblanchiano, applica operativamente il metodo psicoanalitico ai diversi generi della produzione artistica (poesia, romanzo, teatro, narrativa), per analizzare nel profondo "la creatività" e i problemi psicologici ad essa connessi. I poeti e gli scrittori, presi in esame, rivelano, in questa monografia, i misteri dell'animo umano, in quanto assolvono una funzione mediatrice tra noi e il nostro inconscio, e se, da un lato, verificano le ipotesi poste dalla teoria psicoanalitica, dall'altro, pervengono a nuove conoscenze dei profondi meccanismi della psiche.

(dalla IV di copertina)

CARLO DI LIETO, *Luigi Pirandello pittore*, Marsilio Editori, Venezia 2012, pp. 173.

Il volume è un valido strumento di ricerca per approfondire un aspetto poco studiato della produzione pirandelliana. Un lavoro originale e acuto, che analizza la grande versatilità dell'ingegno di Pirandello, l'eccezionale matrice psicologica dei suoi dipinti e il loro complesso valore artistico. Egli cercò di cogliere, non solo mediante la scrittura, ma anche attraverso la parola dipinta, il mistero della realtà e il sogno dell'arte.

(dalla IV di copertina)

MARIO PUTATURO DONATI VISCIDO DI NOCERA (a cura di),

Archivio gentilizio dei Conti Putaturo Donati Viscido di Nocera dei Principi Longobardi di Salerno della prima dinastia - Presentazione e Relazioni, Università Suor Orsola Benincasa, Sala degli Angeli, 14 novembre 2012, Napoli 2013, pp. 176.

Il volume riporta gli interventi tenuti alla presentazione dell'archivio compiuta il 14 novembre 2012, in occasione dell'affidamento del detto archivio alla Badia di Cava: prof. ing. Renato Sparacio, P. Abate D. Giordano Rota, prof. Gerardo Sangermano, prof. Errico Cuozzo, dott. Giuseppe Perta e infine l'autore. Alle relazioni segue un'ampia documentazione sulla famiglia donatrice.

FRANCO BOSNA, *Racconti fantastici*, vol. III, Roma 2013, pp. 69, euro 10,00.

L'autore, ex alunno 1944-47, in questo volume vuol rendere un omaggio alla scuola della Badia da lui frequentata con il racconto "La Badia di Cava". Ma, forse per una misteriosa piena di ricordi e di affetto, non riesce a completarlo: "Non vi sono riuscito!"

GENNARO MALZONE – FRANCO PICCIRILLO (a cura di), *Mons. Luigi Guercio sacerdote e umanista*, Santa Maria di Castellabate 2012, pp. 214.

Nella presentazione S. E. Mons. Ciro Miniero, vescovo di Vallo della Lucania, in apertura fa l'elogio dei "bravi curatori di questo profilo sacerdotale di Mons. Luigi Guercio, vanto di S. Maria di Castellabate". Certamente è degna di plauso l'iniziativa di Franco Piccirillo (ex alunno 1954-61), tra l'altro editore e tipografo, di pubblicare insieme tutti gli scritti che ha potuto reperire del e sul dottissimo sacerdote, vanto anche della Badia (ex alunno 1894-02).

CARMINE CARLEO, *Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense – Periodo Angioino: 1266-1442*, 2 voll. (pp. 380+258), Badia di Cava 2013.

L'idea di pubblicare i regesti dell'archivio della Badia di Cava è stata di Carmine Carleo, il quale, dopo il suo apprendistato presso la nostra Biblioteca negli anni settanta del Novecento, entrò nel ruolo del Ministero dei beni Culturali e fu assegnato all'Archivio di Stato di Salerno, portando però sempre dentro di sé il ricordo del prezioso materiale dell'archivio cavense. E così nel 1997 chiese ed ottenne il trasferimento alla Badia di Cava con l'intento segreto di attendere alla pubblicazione dei regesti dei documenti dell'archivio. Chi scrive all'inizio non nascose il suo scetticismo, ma ben presto si lasciò coinvolgere nel progetto, che nel 2004 diede il primo frutto: l'edizione dei regesti dei diplomi.

A distanza di nove anni il frutto è diventato un bel grappolo con i regesti delle pergamene del periodo normanno (1077-1194) nel 2007, del periodo svevo (1194-1265) nel 2010 e, con il presente volume, del periodo angioino (1265-1442), che per la sua mole è stato diviso in due parti: I regesti e II indici.

La dedica dell'opera alla comunità monastica tradisce la gratitudine dell'autore ai monaci che lo hanno aiutato; ma è giusto che anche noi della Badia ringraziamo Carmine Carleo per l'iniziativa che rende ottimi servizi agli studiosi, prima obbligati a consultare l'unica copia manoscritta conservata nell'archivio. Il più vivo ringraziamento va poi al Comitato Nazionale istituito per il Millennio della Badia, che ha finanziato la pubblicazione, privilegiando con lodevole lungimiranza spiritualità e cultura.

Non pochi i pregi del volume. Anche se è stato escluso in partenza un rigoroso esame paleografico, il curatore non si è limitato alla semplice trascrizione dei regesti, ma, con un lavoro da certosino, ha controllato la datazione, i contraenti e i toponimi, correggendo così non poche inesattezze, e soprattutto ha preparato un ricchissimo indice, molto utile non solo per i curiosi ma anche per gli studiosi, che saranno invogliati a studiare i documenti originali a tutto vantaggio della cultura e della conoscenza storica.

L. M.

(dalla presentazione)

4-10 ottobre 2013 a Roma

CONGRESSO MONDIALE DEGLI OBLATI

Dopo i successi dei primi due congressi mondiali a Roma nel 2005 e nel 2009 l'Abate Primate Notker Wolf e il CDN hanno organizzato il terzo congresso. Un gruppo internazionale di consultazione si è riunito nell'ottobre 2010 nell'Abbazia di Montserrat in Catalogna-Spagna e nel maggio 2012 presso l'Abbazia di Douai in Inghilterra per scambiare opinioni e valutazioni organizzative. Lo scopo che si prefigge il congresso mondiale al quale prenderanno parte gruppi di oblato dei cinque continenti, è quello di rendere più profondi i rapporti tra i diversi gruppi e di rafforzare i legami con i monasteri di riferimento.

Per il congresso saranno disponibili solo 13 posti per la rappresentanza italiana. Il congresso si terrà a Roma presso il Salesianum dal 4 al 10 ottobre e il tema sarà "Obsculta. L'oblato secolare nel mondo".

Messaggio di Mons. Orazio Soricelli al P. Abate Giordano Rota e al P. Leone Morinelli



Reverendissimo Padre Abate,

al termine del Suo mandato di Amministratore Apostolico dell'Abbazia Territoriale della SS. Trinità di Cava de' Tirreni, desidero esprimerLe, a nome mio personale, del Presbiterio e dell'intera Arcidiocesi di Amalfi-Cava de' Tirreni il sincero apprezzamento per i rapporti cordiali e fraterni intrecciati nel tempo trascorso sul nostro territorio. Abbiamo vissuto un periodo di intensa ed amichevole collaborazione, che non dimenticheremo. Pensavamo ad un prolungamento della Sua presenza a Cava, ma accogliamo il decreto della Congregazione dei Vescovi come un segno della volontà del Signore. Siamo operai nella messe e nella vigna del Signore e obbediamo con serenità e gioia al suo mandato.

Nella speranza di poterci incontrare in futuro, Le assicuriamo il ricordo nella nostra preghiera.

Al Reverendissimo Padre Leone Morinelli, nuovo Amministratore Apostolico dell'Abbazia Territoriale della SS. Trinità di Cava, da noi ben conosciuto e stimato, formuliamo gli auguri sinceri di buon cammino e mentre auspichiamo di proseguire nel percorso intrapreso, prometiamo il nostro sostegno orante.

Su tutti imploriamo la benedizione del Signore per l'intercessione dei nostri Santi Patroni.

Amalfi, 7 luglio 2013

✠ Orazio Soricelli

Arcivescovo di Amalfi – Cava de' Tirreni

Gli ex alunni ci scrivono

Gratitudine

31 maggio 2013

Carissimo Don Leone,
(...) grazie di tutto, dell'ospitalità e dell'amicizia. Il ritornare alla Badia, anche se per un giorno solo, mi ha fatto rivivere i momenti belli della formazione liceale, ricordi che fanno buona compagnia alla mia quotidianità, unitamente al rendimento di grazie a Dio per avermi concesso educatori che con passione e saggezza mi hanno trasmesso l'amore per la cultura, la conoscenza e, come ha detto Sua Eminenza nell'omelia, mi hanno aiutato a innamorarmi sempre di più del Signore Gesù.

Saluto cordialmente e mi confermo nel Signore

Suo

Mons. Luigi Capozzi

L'on. Enrico Letta parlò agli studenti della Badia il 13 dicembre 1999 quando era ministro delle politiche comunitarie. L'oratore fu scelto perché nipote del primo Presidente dell'Associazione ex alunni prefetto Guido Letta e invitato dal cugino Guido Letta, V. Segretario generale della Camera.

Reverendissimo Abate, Autorità e cari studenti,

sono molto contento di essere qui e di poter con voi iniziare ufficialmente questo anno scolastico così importante, con una data così importante che ricorderete tutti. Per me è un fatto ancora più importante ed emozionante essere qui anche in memoria del prefetto Guido Letta in una continuità che tocca non solo questa bellissima abbazia. È fortunata la vita di uno studente che viene qui ogni mattina e vede queste bellissime cose. Io ho fatto la scuola in aule e in luoghi molto più normali, di città molto più normali. Credo che la bellezza di questi luoghi, la continuità di tradizioni, in questo caso anche familiare, sono un fatto molto bello da sottolineare con grande forza.

Partirò per queste brevi riflessioni da lontano per arrivare rapidamente molto vicino. Parto dall'Europa, la materia per cui opero in questi tempi, per passare dall'Europa a molto vicino e cioè a quello che fate voi, a quello che farete quest'anno, a quello che stanno facendo assieme a voi i professori e tutti coloro che operano attorno al collegio e all'abbazia.

Perché partire da così lontano? Perché l'Europa è oggi il contesto in cui non soltanto operiamo e viviamo, ma è quell'obiettivo e quello strumento cui rivolgiamo la speranza di darci più benessere, più sviluppo, più posti di lavoro.

Sapete che l'Europa è il vecchio continente, e noi crediamo che l'Unione europea sia invece quello strumento che fa sì che sia il continente del futuro, vecchio soltanto di nome, perché ha la storia più antica. E non è un caso che sia stato chiesto a un giovane di trentatré anni di occuparsi di questo tema. L'Europa è il futuro e compete soprattutto ai giovani rendersi conto che essa sarà sempre di più l'ambiente in cui vivere, formarsi, a cui guardare. L'Europa è importante per quello che fate e farete in quest'anno scolastico.

L'Europa ci dice oggi due cose: la prima parola è formazione, la seconda è sussidiarietà, ovvero autonomia. Cercherò di fare due riflessioni che tocchino entrambe queste parole, essenziali per il vostro impegno.

Un tempo, quando studiò qui il prefetto Guido, la vita era divisa in tre fasi ed era per tutti così: la formazione, il lavoro e la pensione, il tempo libero finale. Oggi per l'evoluzione della tecnica non c'è più una divisione in tre tempi di vita, tale che fino a venti o a venticinque anni, o fino a sedici anni, si passa esclusivamente il tempo a formarsi, poi dopo si lavora mettendo in pratica ciò che si è imparato prima, e, alla pensione, si gode il tempo libero.

Oggi ci si forma continuamente, e quando s'inizia a lavorare ogni poco sarà necessario formarsi. Mi dispiace di darvi questa brutta notizia, nel senso che non avrete finito di studiare una volta che avrete finito la scuola!

La formazione deve essere continua, con un impegno particolare, comprendendo che il



nostro futuro si gioca in formazione, altrimenti, fra cinquant'anni, saremo un Paese gradualmente meno sviluppato, incapace di stare al passo con gli altri. Con più formazione saremo un Paese al passo con gli altri o addirittura superiore agli altri, capace di far vivere meglio le persone, di usare bene progressi della scienza e della tecnica, consapevoli che la tecnica può essere usata bene o male.

E ciò vale nella conoscenza delle regole del diritto. In questi dieci anni le regole del diritto, una delle materie più importanti, sono cambiate enormemente con l'Europa. L'Europa in dieci anni è cambiata. Il fatto stesso che ci sia la moneta unica europea, il fatto che molte decisioni ormai vengono da Bruxelles e che noi le applichiamo, ci impone di essere in grado di intervenire su Bruxelles nel momento in cui le decisioni si prendono, in quanto parte di un contesto più ampio.

Autonomia, sussidiarietà: parole difficili, cosa vogliono dire? Vogliono dire che oggi sempre di più è lo sviluppo della tecnica ad abbattere le frontiere. Come cadono le frontiere? Con il progresso della tecnica le informazioni passano senza le immagini, senza bisogno di mostrare nessun passaporto. Le informazioni passando creano una comunità senza necessità di frontiere. L'Unione europea non ha più frontiere. Cosa ha comportato l'Europa in termini di autonomia, di sussidiarietà? L'Europa ha comportato che non c'è accentramento nello Stato. Sempre di più avremo competenze che dallo Stato salgono in su e scendono in giù. Competenze che dallo Stato scendono in giù, più vicino al territorio, verso gli enti locali, Comuni, Province, Regioni, perché così si riesce meglio a dare risposte a quel territorio. E competenze che dallo Stato salgono in su verso l'Unione europea. Cosa pensate che possa fare l'Italia da sola per risolvere o per intervenire in grandi crisi internazionali? L'Italia da sola non può fare niente, deve mettersi assieme agli altri. Allora, la scelta della sussidiarietà e dell'autonomia cosa comporta? È un concetto che vi invito ad approfondire perché sarà sempre di più il concetto del futuro. Avrete sentito parlare del trattato di Maastricht, che colleghiamo sempre all'euro. Il trattato di Maastricht invece ha in cima un concetto, la sussidiarietà come principio - guida dell'Europa futura. E sussidiarietà vuol dire che non è lo Stato ad elargire competenze al resto della società, ma è la comunità degli uomini ad organizzarsi, a risolvere i problemi risolvibili, mentre porta a un livello superiore quelli che non può risolvere. E quando anche a quel livello non risultano risolvibili, li porta a un livello ancora più alto, allo Stato, e, di là, fino all'Europa.

Il nostro Paese ha bisogno di formazione, che può essere realizzata nella società sia da chi si auto-organizza sia dallo Stato. E' buona in tutti e due casi, se è finalizzata alla crescita della cultura del Paese, degli studenti. In tutti e due casi è uguale, pari è l'obiettivo. Il futuro dell'Europa va verso una maggiore formazione auto-organizzata, più legata a iniziative autonome, che non sono quelle centralistiche dello Stato. In questo modo c'è una maggiore capacità d'interpretare le istanze di un territorio con la sua particolare vocazione. Il fine giusto è di spingere verso una formazione fatta dal maggior numero di agenti possibili, di comunità, che mettano la ricchezza dell'autonomia e della sussidiarietà al servizio di tutto il Paese. Ecco perché mi auguro che lo sforzo di approvare una legge sulla parità scolastica, che nel nostro Paese non c'è mai stata, riconosca più approfonditamente i principi che ho cercato di esporre in tre parole. La parità è un interesse generale. La formazione vi è svolta ora in modo auto-organizzato, ora in modi organizzati direttamente dallo Stato. Quello che viene fatto qui è pari a quello che viene fatto negli altri istituti di formazione del nostro Paese, perché l'obiettivo è lo stesso: la crescita culturale. Una legge sulla parità nel nostro Paese manca e siamo uno dei pochi paesi europei a non averla. Questo è l'impegno per rendere attuale il diritto allo studio, valido per tutti a prescindere da quale sia la scelta fatta, nella consapevolezza del fine generale. La legge sulla parità deve stabilire i criteri con cui chi fa formazione stia dentro un obiettivo generale, nel presupposto che la comunità nazionale abbia un'identità di valori riconosciuti da tutti.

L'Europa è sempre più importante, fondamentale, ci stimola su due impegni: più formazione e più autonomia. Esattamente l'opposto di quanto spesso siamo portati a fare investendo poco in formazione. Maggiori risorse per la formazione significano investire sul futuro. Non è facile farlo perché le risorse sono poche. Con più autonomia s'investe su un metodo, sulla sussidiarietà, sulla parità, sulla libertà, perché l'Europa sia in grado di dare in futuro maggiore sviluppo. Queste sono le due scelte che abbiamo davanti, che voi avrete davanti, sempre di più. La formazione diventa un atteggiamento permanente e fondamentale, perché, senza strumenti di conoscenza, non si è in grado di stare al passo, di produrre progresso, benessere e allo stesso tempo autonomia. L'autonomia è un concetto presente nella cultura del nostro Paese, nella cultura cattolica del nostro Paese, a cui dobbiamo essere fedeli fino in fondo anche nelle piccole cose.

Voi qui questo concretamente fate ogni anno e con questo spirito iniziate quest'anno scolastico in linea con i principi che guidano l'Europa in anni così determinanti. Credo che questo sia la migliore prova anche della vostra capacità di stare al passo con i tempi. Siete qui da più di cento anni con queste scelte, con questo impegno, dimostrando che questa è per voi la priorità. Dimostrate di poter essere qui ancora per cento e più anni, perché il futuro del nostro Paese e il futuro dell'Europa è legato a questi due fondamentali concetti.

Vi ringrazio e vi auguro veramente buon anno.

Enrico Letta

(riduzione a cura di Nicola Russomando)

NOTIZIARIO

21 marzo – 25 luglio 2013

Dalla Badia

21 marzo – Festa di S. Benedetto, con la presenza di **S. Em. Il Card. Francesco Coccopalmerio**, la cui omelia si riporta a pag. 2. Notizie di cronaca nel numero precedente che era in corso di stampa.

23 marzo – Il **dott. Luigi Vigorito** (1975-77), insieme con il padre, compie una visita ai suoi vecchi maestri per dare sue notizie. Sposato, ha due ragazze (Giusy e Sonia) e dirige una cooperativa sociale dal nome significativo "Mai più soli" con ben quaranta collaboratori dediti ad opere umanitarie.

24 marzo – Domenica delle Palme. Alle 11 il P. Abate benedice i rami d'ulivo presso la cappella della S. Famiglia, alle spalle del monumento al Beato Urbano II, presiede la processione verso la Cattedrale e la Messa con l'omelia. Tra i fedeli sono presenti gli ex alunni **Nicola Russomando** (1979-84) e **Marco Giordano** (1997-02) con la moglie Patrizia. Ovviamente sono presenti a tutte le celebrazioni festive il diacono **prof. Antonio Casilli** (1960-64) e l'organista **Virgilio Russo** (1973-81).

27 aprile – Quest'anno, a seguito del ridimensionamento della diocesi abbaziale, non ha luogo alla Badia la Messa crismale. Il P. Abate e D. Gennaro partecipano alla Messa crismale presieduta dall'Arcivescovo Mons. Orazio Soricelli nel Duomo di Amalfi.

28 marzo – Alle 18,30 Messa in Cena Domini presieduta dal P. Abate. Si conclude con la processione che accompagna il SS. Sacramento all'altare della reposizione sobriamente ornato con una raggiera di legno dorato. La funzione si svolge con la consueta solennità e partecipazione di fedeli.

29 marzo – Venerdì Santo. Finalmente una bella giornata di sole: sembra vedere davvero "l'ilarità del volto" del Signore, come recitava una stupenda orazione del vecchio messale,

ora soppressa.

Alle 18,30 si celebra la funzione vespertina che commemora la Passione del Signore, presieduta dal P. Abate. Il passio è cantato in italiano da tre monaci nelle parti del Cronista, di Cristo e della sinagoga. La buona partecipazione dei fedeli è simile a quella che si nota nelle feste.

Alla cena monastica, secondo tradizione, si canta il Pianto della Madonna.

30 marzo – Comincia il pellegrinaggio per gli auguri pasquali. Primo è il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), il quale porta gli auguri al P. Abate e alla comunità, seguito poco dopo da **Francesco Romanelli** (1968-71).

Dopo qualche anno si presenta, insieme con il padre, il **prof. Carmine Senatore** (1988-96). Non ci meraviglia la notizia che già si fregia del titolo di professore di fisica all'Università di Ginevra. Anche i genitori si sono avvicinati a lui prendendo casa a Locarno, ottima residenza per i mesi da aprile a ottobre.

Un altro amico, il **col. Fabio Radaelli** (1974-75) viene apposta da Rieti, dove risiede, per far conoscere la Badia alla moglie e ai figli Beatrice (III liceo classico) e Giorgio (V elementare).

La Veglia pasquale ha inizio alle 23, presieduta dal P. Abate. Il tempo non è bello. Forse per questo motivo la chiesa non è affollata. A mezzanotte il culmine della Veglia con l'intonazione del *Gloria* e il suono delle campane. L'omelia del P. Abate ruota sulle realtà di luce, acqua e canto nuovo, cioè alleluia. Alla fine il P. Abate porge gli auguri ai presenti e ringrazia la corale per l'impegno profuso nella preparazione e nella esecuzione dei canti. Non manca la rappresentanza degli ex alunni: e **Marco Giordano** (1997-02).

31 marzo – Pasqua. Alle 11 Messa solenne presieduta dal P. Abate che tiene l'omelia e alla



Autorità presenti alla Messa del 21 marzo presieduta dal Card. Coccopalmerio

fine impartire la benedizione papale con indulgenza plenaria. La chiesa è abbastanza affollata di fedeli, molti dei quali alla fine porgono gli auguri al P. Abate e ai monaci. Tra gli ex alunni notiamo l'**avv. Giovanni Russo** (1946-53), **Benito Trezza** (1957-58), **Nicola Russomando** (1979-84) e **Giuseppe Trezza** (1980-85).

1° aprile – Nel pomeriggio giungono da Benevento una decina tra sacerdoti e seminaristi del movimento GAM (Gioventù Ardente Mariana) per un ritiro di studio fino a venerdì.

2 aprile – **Marco Sellitto** (1984-87), in una pausa del suo servizio nella polizia stradale, insieme con un collega viene a dare sue notizie e a chiedere dei suoi compagni della Badia. Comunica, tra l'altro, che è padre felice di tre bambini e risiede, come da studente, a Montecorvino Pugliano.

3 aprile – Un piccolo disturbo per i visitatori della Badia che non si può evitare: cominciano i lavori di risanamento delle terrazze che danno sul chiostro, che viene parzialmente fasciato dalle impalcature.

9 aprile – Insieme con la moglie il **geom. Gioacchino Senatore** (1951-53) viene, dice lui, "con la cenere in testa" perché impossibilitato finora a rinnovare la quota sociale. Un moroso di settimane si preoccupa tanto? E quelli di decenni di anni? L'impedimento gli fa onore: ormai è fagocitato dai nipotini. Perciò ha lasciato anche la guida del volontariato e degli scout.

Il **P. D. Roberto Dotta**, dell'abbazia di S. Paolo fuori le Mura di Roma, trascorre qualche giorno alla Badia per incontri di studio a Salerno.

10 aprile – Giunge in mattinata da Noci il **P. Abate D. Donato Ogliari**, la prima volta come Visitatore della Provincia italiana della Congregazione Sublacense Cassinese dopo l'incorporazione della nostra Congregazione avvenuta il 10 febbraio 2013. L'accoglienza è la stessa che i nostri monasteri riservano al P. Abate Presidente.

11 aprile – I primi Vespri di S. Alferio annunciano la festa del fondatore della Badia.

12 aprile – Solennità del Fondatore S. Alferio.



Concelebranti alla Messa della festa di S. Benedetto



Dal mese di aprile il chiostro fasciato da impalcature per lavori

Alle 11 la Messa solenne è presieduta dal P. Abate Visitatore, che tiene l'omelia. La rappresentanza degli ex alunni non manca: è presente il **dott. Giuseppe Battimelli** (1968-71), tra l'altro membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione. Alle 18,30 si tiene in Cattedrale un concerto di canti religiosi del "Centro Incontri di Musica" diretto da Pia Ferrara, di cui fanno parte alcuni solisti a sostegno dei cantori disabili di un istituto Don Orione di Napoli. Nel contesto il pezzo più significativo appare "Eccomi" di Marco Frisina, come il "sì" a Dio degli interessati e, soprattutto, dei familiari.

13 aprile – Il **dott. Girolamo Carlucci** (1967-70) accompagna un gruppo di amici veneti in giro per i monasteri d'Italia. Il suo attaccamento alla Badia ottiene per il suo gruppo l'incontro con il P. Abate Rota.

14 aprile – Alla Messa domenicale è presente un gruppo numeroso dei "Marinai d'Italia", sezione di Avellino. Alla fine viene recitata la preghiera del marinaio. Presente, tra i fedeli, il **prof. Erminio Croce** (prof. 1983-85), docente di matematica e fisica nel liceo classico di Nocera Inferiore. Lascia il nuovo indirizzo: via Villanuova – parco Levante, 41 – Nocera Inferiore.

Portano notizie due amici di Montesano sulla Marcellana. Il **dott. Daniele Cardinale** (1998-03) è laureato in agraria e vincitore di borsa di studio presso l'Università della Basilicata. Il **dott. Paolo Manilia** (2001-04), invece, è laureato in legge a Napoli e già alle prese con l'agone forense.

Alle 19,00 si tiene in Cattedrale un concerto delle corali "Noi insieme" e "Eptà" di Vietri sul Mare. Tra i coristi il **prof. Raffaele Cocomero** (prof. 1985-94), docente di storia e filosofia al liceo classico di Nocera Inferiore. Naturalmente l'accompagna la moglie **dott.ssa Mariafedelia Ferrara** (1988-92), anestesista a Salerno, con i due bimbi Giovanni e Alessandro.

16 aprile - Una curiosità. In un gruppo di bibliofili lombardi che visitano la Biblioteca c'è un antiquario, di Milano, che dice di possedere copia del minuscolo Dante pubblicato da Hoepli nel 1878, che si conserva alla Badia. È il secondo ad affermarlo dopo un altro visitatore del 2003.

20 aprile – Trascorrono la giornata in Badia una ottantina di giovani della diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, guidati dal Vescovo **S. E. Mons. Giuseppe Giudice**. Il Vescovo è ospite gradito della comunità.

25 aprile – La festa nazionale ci porta alcuni ex alunni. Si rivede, come turista, **Pietro Papa** (1968-76), rappresentante di commercio.

Invece compie il suo pellegrinaggio di gratitudine il **rev. D. Francesco Ferro** (1990-91), insieme con la mamma e alcuni amici. I suoi compagni di Collegio ricorderanno che già allora, in I media, era denominato "reverendo". Ricorda tutto del Collegio e della Badia nonostante la permanenza di un solo anno. Ora è parroco a Venafro. Ci tiene a lasciare l'indirizzo: Via Pretorio, 2 – 86079 Venafro (Isernia).

26 aprile – Giunge da Pontida il **P. D. Giovanni Spinelli**, che accompagna un pellegrinaggio di parrocchiani in visita alla Badia. Molto volentieri il P. Abate, pontidese, fa gli onori di casa.

28 aprile – Partecipano alla Messa domenicale, tra gli altri, il **dott. Marcello Lombardi** (1950-55), **Nicola Russomando** (1979-84) e il **prof. Sigismondo Somma** (prof. 1979-85), il quale, insieme con la signora, prenota la celebrazione del matrimonio del figlio Gennaro alla Badia.

29 aprile – Il **dott. Marcello Lombardi** (1950-55), trascorrendo una breve vacanza a Cava, non può tralasciare una visita alla Badia per mostrare i tesori storici e artistici alla figlia e alla nipotina Beatrice.

Il **dott. Dario Feminella** (1981-84), nel suo viaggio da Roma a Maratea, fa una tappa alla Badia per rivedere i luoghi della sua formazione e salutare i padri. Ci conferma la sua attività di chirurgo nell'ospedale di Rieti.

30 aprile – **Michele Dragone** (1958-63) fa compagnia al figlio **ing. Giuseppe** (1993-98) che viene a concordare la celebrazione del matrimonio nella Cattedrale della Badia.

L'incontro con il **prof. Domenico Pecora** (1944-46) non sorprende: come fedele della vecchia diocesi abbaziale cilentana, da anni residente a Cava, commenta con amarezza la notizia circa i nuovi confini dell'Abbazia territoriale.

1° maggio – L'atmosfera di festa nazionale si rileva dal movimento di famiglie che colgono l'occasione per una breve gita per la strada e per i sentieri delle montagne vicine.

2 maggio – Il P. Abate di Subiaco **D. Mauro Meacci**, incaricato dal P. Abate Presidente, trascorre la giornata alla Badia per illustrare alla comunità le Costituzioni della Congregazione Sublacense, che dal 26 febbraio scorso sono obbligatorie per la Congregazione Cassinese che è unita alla Sublacense.

4 maggio – **Francesco Marrazzo Ruggiero** (1974-75) ritorna in biblioteca confermando i suoi interessi per la Badia.

5 maggio – **Giuseppe Colucci** (1977-82), divenuto salernitano per favorire gli studi dei figli (è di Pietrapertosa), oggi presenta il primogenito Romano Antonio (IV ginnasio). Occasione buona per una ubriacatura di ricordi.

Subito dopo viene, accompagnato dalla signora, il **prof. Achille Schlitzer** (1950-55) che di ricordi ne ha di più e più antichi: D. Eugenio De Palma, D. Michele Marra (rettore e vice rettore) con l'alone di severità e serietà. E poi il matrimonio alla Badia benedetto da D. Michele.

6 maggio – **Antonio Avagliano** (1955-58), già pensionato delle Ferrovie, accompagna alla

Badia la moglie e la nipotina Rita. Quando non c'è più il lavoro, c'è sempre quello, graditissimo, di fare il nonno.

7 maggio – **S. E. Mons. Giovanni Ricchiuti**, Arcivescovo di Acerenza, accompagnato dal Vicario Generale **Mons. Rocco Antonio Cardillo**, trascorre la mattinata tra i tesori artistici e storici della Badia e tra i ricordi del suo predecessore S. E. Mons. Anselmo Filippo Pecci, monaco della Badia e poi Arcivescovo di Acerenza e Matera. Ci tiene a portarsi in foto qualche documento personale, come la prima nomina a Vescovo di Tricarico e l'autografo di Pio XII nel 50° di ordinazione sacerdotale.

12 maggio – Solennità dell'Ascensione. Presiede la Messa solenne il P. Abate, che amministra la Cresima a cinque giovani.

13 maggio – Una breve visita del **prof. Gianrico Gulmo** (1965-69), che fa parte anche degli oblati secolari della Badia.

14 maggio – Si ripresentano dopo lunga assenza l'**arch. Giuseppe Trezza** (1972-77), chiassoso come era in Collegio, e il mite **dott. Giovanni Tortoriello** (1970-71), farmacista, desiderosi di rivedere i luoghi della loro formazione.

17 maggio – Si compie la gara per i lavori di restauro delle pitture al soffitto dell'archivio e della sala protocolli, finanziati con i fondi stanziati dalla legge del Millennio.

18 maggio – **Alfonso Servalli** (1945-48) si aggira con nostalgia sul piazzale della Badia con occhiate affettuose alla scuola da lui frequentata e con il pensiero grato ai maestri severi del suo tempo.

19 maggio – Alla Messa della Pentecoste partecipa, tra gli altri, **Nicola Russomando** (1979-84), il fedele delle solennità.

20 maggio – Festa al santuario dell'Avvocata sopra Maiori. La giornata è discreta: qualche leggera nuvola non fa problema. Si susseguono le Messe nel Santuario fino alle 11, quando il P. Abate presiede la Messa sul sagrato. Verso le 12 si snoda la processione tra continui canti e lancio di fiori, con sole velato e un po' di nebbia. Alla grotta tiene il discorso **Mons. Osvaldo Masullo**, Vicario Generale dell'arcidiocesi di Amalfi-Cava, il quale conclude con un apologo,



Mons. Osvaldo Masullo parla ai pellegrini all'Avvocata. Accanto il P. D. Gennaro Lo Schiavo

che sembra giustificare le semplici forme di devozione popolare, gradite a Dio come le esibizioni del giocoliere protagonista del racconto. Queste forme, d'altronde, non escludono la vera devozione indicata dal Concilio Vaticano II, cioè il "filiale amore verso la Madre nostra e l'imitazione delle sue virtù". Nel pomeriggio la nebbia si infittisce, con problemi al servizio regolare dell'elicottero, che alla fine riesce a compiere i voli programmati.

21 maggio – I due amici di Collegio **Giuseppe Colucci** (1977-82), consulente industriale, e **dott. Maurizio Rinaldi** (1977-82), ginecologo, si concedono una sosta nei luoghi della loro formazione.

22 maggio – La sera si abbatte sulla Badia, come era nelle previsioni per tutta la Campania, un temporale intenso, che va scemando dopo le ore 22, come si rileva dall'attenuarsi del fragore dei tuoni. Altro che la proverbiale pioggia di maggio, calma e benefica.

23 maggio – Il **dott. Luigi Gravagnuolo**, ex sindaco di Cava, conduce alla Badia una decina di amici per una giornata di vita monastica in piena regola, compresa la levataccia alle 5 per partecipare all'ufficio divino.

24 maggio – Al mattutino la comunità appare più che raddoppiata per la presenza attiva degli ospiti.

Si danno appuntamento alla Badia il **prof. Carlo Di Lieto** (prof. 1978-84) con la moglie e il **prof. Fabio Dainotti** (1978-84) con il figlio. Di Lieto, docente di letteratura italiana presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, presenta alcuni suoi volumi freschi di stampa, mentre Dainotti comunica varie iniziative culturali come presidente della "Lectura Dantis Metelliana".

Nel pomeriggio ha luogo in Cattedrale il convegno "La Fede nello Sport", organizzato dall'Associazione sportiva e sociale "Fioravante Polito" di S. Maria di Castellabate. Per i validi contenuti dell'incontro, se ne riferisce a parte.

25 maggio – Alle 10,30 si tiene nella sala delle farfalle il convegno dell'Associazione ex alunni sul tema "La fede come sfida educativa", di cui si riferisce a parte. L'incontro è ripreso dall'emittente Telediocesi.

26 maggio – Solennità della SS. Trinità. La Messa è presieduta dal P. Abate, che tiene l'omelia. Alla fine viene a salutare i padri l'**arch. Giuseppe Caruso** (1984-87), accompagnato

dalla moglie. Sappiamo che, oltre all'attività professionale, è anche docente.

Il **dott. Angelo Maria Cammarano** (1963-70), insieme con la signora, si presenta per una visita ai padri che conobbe nel tempo della formazione. Anche se assente per anni, sente il legame con la Badia come ex alunno e come cilentano della vecchia diocesi abbaziale. È odontoiatra, sei figli, residente nel beneventano, ma ogni settimana presente nella nativa Santa Barbara.

28 maggio – **Enrico Nicoletta** (1969-72), funzionario del Comune di Castellabate, restituisce i pannelli serviti per una mostra nel Castello e profitta per un saluto ai padri.

30 maggio – I ragazzi della scuola media "Giovanni XXIII" di Cava, a indirizzo musicale, eseguono in Cattedrale canti e brani di musica su vari strumenti, facendo echeggiare anche nel monastero le loro voci.

31 maggio – Il mese di maggio si licenzia con una giornata piovosa e fredda, che si direbbe tipicamente invernale.

1° giugno – Anche giugno comincia con una giornata invernale, con la temperatura al mattino sui 14 gradi.

Si tiene alla Badia una sessione del convegno internazionale organizzato dall'Università di Napoli sul tema "Graecum est – identità, morfologia, trasformazioni e sopravvivenze di una millenaria lingua di cultura". Nella sala delle farfalle il **prof. Filippo D'Oria**, docente di paleografia greca, presenta alcune pergamene greche dell'archivio della Badia. La sessione continua a Cava nella sede del Comune.

Nella mattinata una troupe di Rai 3 compie delle riprese nella Badia in vista di una trasmissione dalla sede regionale.

3 giugno – Giungono i Vescovi della Campania che tengono nel monastero la loro riunione oggi e domani. Ecco i presenti: **S. Eminenza Card. Crescenzo Sepe**, Presidente della Conferenza Episcopale Campana e arcivescovo di Napoli; le LL. EE. **Mons. Luigi Moretti**, arcivescovo di Salerno; **Mons. Andrea Mugione**, arcivescovo di Benevento; **Mons. Orazio Soricelli**, arcivescovo di Amalfi-Cava;



20 maggio - La processione rientra in chiesa tra la nebbia

Mons. Francesco Alfano, arcivescovo di Sorrento-Castellammare; **Mons. Pasquale Cascio**, arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia; **Mons. Tommaso Caputo**, arcivescovo prelado di Pompei; **Mons. Salvatore Visco**, arcivescovo di Capua; **Mons. Beniamino Depalma**, arcivescovo-vescovo di Nola; **Mons. Angelo Spinillo**, vescovo di Aversa; **Mons. Antonio Napoletano**, vescovo di Sessa Aurunca; **Mons. Salvatore Rinaldi**, vescovo di Acerra; **Mons. Gennaro Pascarella**, vescovo di Pozzuoli; **Mons. Giovanni D'Alise**, vescovo di Ariano Irpino; **Mons. Valentino Di Cerbo**, vescovo di Alife-Caiazzo; **Mons. Arturo Aiello**, vescovo di Teano; **Mons. Giuseppe Giudice**, vescovo di Nocera Inferiore-Sarno; **Mons. Antonio Di Donna**, vescovo ausiliare di Napoli; **Mons. Lucio Lemmo**, vescovo ausiliare di Napoli; **Mons. Arturo Aiello**, vescovo di Teano; **Mons. Ciro Miniero**, vescovo di Vallo della Lucania; **Mons. Antonio De Luca**, vescovo di Teggiano-Policastro; **Mons. Pietro Lagnese**, vescovo di Ischia; **Mons. Felice Leonardo**, vescovo emerito di Cerreto Sannita, acclamato dai confratelli come Padre conciliare oltre che per l'età veneranda (99 anni).

Al pranzo sorpresa al card. Sepe che è festeggiato per il suo compleanno.

4 giugno – La concelebrazione della Messa, presieduta dal P. Abate Rota per desiderio del Cardinale, richiama alcuni fedeli, soprattutto oblato, che alla fine salutano S. E. Mons. Cascio (ex alunno 1971-72).

I vescovi ripartono dopo il pranzo.

7 giugno – Gradita visita di **Teodoro De Nozza** (1979-82), che partecipa nella Cattedrale ad un matrimonio. È accompagnato da Ida (Il liceo scientifico), la seconda dei tre figli. Primo è Antonio (V liceo scientifico) e ultima Rosita (5 anni).

9 giugno – Presiede la Messa il P. Abate per la ricorrenza del 25° di matrimonio del **geom. Raffaele Cesaro** (responsabile dell'ufficio tecnico della Badia) e **signora Immacolata Senatore**.

Dopo la Messa alcuni ex alunni salutano i padri: **dott. Luigi Gugliucci** (1954-56); **Nicola Briamonte** (1967-73), venuto come turista con amici; **dott. Vincenzo Citarella** (1968-73), veterinario, di cui diamo il nuovo indirizzo: via IV Novembre, 250 – 80050 Ercolano (Napoli).

Alle ore 20 si tiene sul piazzale della Badia una recita di canti di Dante del **dott. Massimo Lambiase**, figlio dell'ex alunno e professore della Badia ing. Giuseppe Lambiase. I canti recitati a memoria sono il 34° dell'Inferno, il 30° del



Partecipanti al convegno dell'Associazione ex alunni del 25 maggio

Purgatorio e il 30° del Paradiso in napoletano, intervallati da tre balletti. L'iniziativa è del gruppo Lyons di Mercato San Severino.

Notiamo tra gli ex alunni che si godono la serata: **prof.ssa Maria Risi** (prof. 1984-01), **dott. Giuseppe Di Domenico** (1955-63), **avv. Vincenzo Crescenzo** (1994-97), che è accompagnato dalla fidanzata Mariella, anch'essa avvocato.

10 giugno – Alle 7,30 RAI 3 manda in onda un servizio sulla Badia, di cui una breve sintesi viene replicata dopo il telegiornale regionale delle ore 14.

13 giugno – Il **dott. Nicola Barbatelli**, direttore del Museo di Vaglio di Basilicata, per la prima volta fa eseguire la spettrografia sul politico di Cesare da Sesto del nostro Museo, che fotografa, utilizzando i raggi infrarossi, il disegno sottostante al colore. L'esame serve a risolvere i dubbi sull'autore o sugli autori del dipinto.

15 giugno – **Francesco Romanelli** (1968-71) viene a confermare il prossimo matrimonio della figlia nella Cattedrale della Badia, ricordando che anche il suo matrimonio fu benedetto alla Badia nel 1982.

16 giugno – Alla Messa domenicale partecipa, tra gli altri, **Giuseppe Adinolfi** (1953-56), di Roccapiemonte, in partenza per Barcellona: quando i figli sono lontani, bisogna pur muoversi.

Dopo la Messa solenne, l'assistente dell'Associazione D. Leone Morinelli celebra una Messa di suffragio per il **prof. Feliciano Speranza**, ex alunno della Badia degli anni 1941-44, ordinario di letteratura latina all'Università di Messina, presenti il fratello dott. Giovanni, le due figlie Antonella e Rosaria e altri parenti.

18 giugno – I sacerdoti della diocesi di Tursi-Lagonegro visitano la Badia. È l'occasione buona per rivedere dopo decenni il **rev. D. Egidio Matinata** (1971-72), alunno del nostro Seminario quando c'erano i seminaristi di Policastro, tra i quali S. E. Mons. Pasquale Cascio, arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi.

21 giugno – Al Comune di Cava si tiene la conferenza stampa sulla mostra che si terrà a S. Maria del Rifugio su Leonardo, cui è legato il politico di Cesare da Sesto, che sarà visitato durante il tempo della mostra.

Subito dopo in una visita al nostro politico il dott. Nicola Barbatelli mostra i risultati della spettrografia compiuta nei giorni scorsi dal dott. Andrea Rossi, di Modena.



I Vescovi della Conferenza Episcopale Campana riuniti alla Badia il 3 e 4 giugno

23 giugno – Alla Messa sono presenti, tra gli altri, i fratelli **Micallef Giuseppe** (1960-67) e **Paolo** (1963-67), **Michele Cammarano** (1969-74), **Nicola Russomando** (1979-84) e **Giuseppe Trezza** (1980-85).

I fratelli Micallef vengono da Malta un po' per turismo e un po' per le attività che sviluppano anche fuori Malta. La Badia è meta obbligata per rivivere i begli anni della "beata gioventù" e soprattutto per esprimere la gratitudine immensa, come dichiarano, per ciò che ha loro dato come ordine, metodo di lavoro e allenamento al sacrificio. Per le leggi maltesi, già sessantenni sono pensionati, lasciando la titolarità delle imprese, ma non il lavoro, ai figli (ciascuno dei fratelli ne ha due).

25 giugno – Il **dott. Giuseppe Casillo** (1993-98) ritorna con la fidanzata Grazia. La nostalgia è più intensa da quando si è stabilito in Sardegna. Ecco il nuovo indirizzo: Via Michelangelo – 07020 Loiri Porto San Paolo (Ot).

26 giugno – Ancora una visita di **Francesco Romanelli** (1968-71) che accompagna la figlia Antonella e il fidanzato Natale per preparare il vicino matrimonio.

27 giugno – **S. E. Mons. Vincenzo Apicella**, vescovo di Velletri, visita la Badia con un gruppo di seminaristi.

28 giugno – **S. E. Mons. Pasquale Cascio**, arcivescovo di S. Angelo dei Lombardi, insieme con tre sacerdoti, conduce i suoi seminaristi per trascorrere la giornata alla Badia. Sono accolti e guidati nella visita da D. Leone, suo rettore di seminario alla Badia, e da D. Massimo.

Naturalmente condividono la giornata dei monaci fino ai Vespri. Viene a dare sue notizie e a salutare i padri, in particolare D. Alfonso, segretario delle scuole, l'ex alunno **Francesco De Falco** (1998-03).

29 giugno – Il soprintendente di Salerno **ing. Gennaro Miccio** accompagna un gruppo di ragazzi in visita alla Badia.

30 giugno – La giornata domenicale è splendida e fresca. Forse per questo si rivedono diversi ex alunni: **avv. Diego Mancini** (1972-74) con la signo-

ra Rita, **Giuseppe Adinolfi** (1953-5) ritornato felice da Barcellona, **Vittorio Ferri** (1962-65) e **Nicola Russomando** (1979-84) venuto per un battesimo.

1° luglio – Il P. Abate, portato a termine il suo mandato di Amministratore Apostolico della Badia dopo quasi tre anni, notifica alla comunità monastica il decreto di nomina del nuovo Amministratore nella persona del P. D. Leone Morinelli per il tempo necessario alla nomina dell'Abate.

3 luglio – Giunge il **P. D. Francesco La Rocca**, dell'Abbazia di S. Martino delle Scale, già Procuratore della Congregazione Cassinese, per la sistemazione dell'Archivio della stessa Congregazione, che sarà trasferito a Montecassino.

4 luglio – Insieme con la signora, **Alfonso Ferraro** (1955-61) visita la Badia con affetto moltiplicato dalla lontananza: da anni si è trasferito da Napoli in Lombardia. Un po' di cruccio nel rivedere mutata l'immagine fantastica del Collegio che ha gelosamente conservata.

7 luglio – La giornata è dedicata al saluto al P. Abate Rota, il quale presiede la Messa solenne. Oltre i padri, concelebano il Vicario Generale di Amalfi-Cava **Mons. Osvaldo Masullo** e **P. Pino Muller**. Tra le autorità, il sindaco **prof. Marco Galdi**, l'on. **Giovanni Baldi**, il Soprintendente **ing. Gennaro Miccio** e alcuni assessori del Comune di Cava. Molti gli oblati e gli ex alunni, primo fra tutti il Presidente **avv. Antonino Cuomo**. Da Napoli è venuto con la signora l'**avv. Mario Putaturo Donati Viscido di Nocera**, Presidente onorario aggiunto di Cassazione, che di recente ha affidato alla Badia il suo archivio di famiglia. La Messa domenicale si svolge regolarmente, con l'omelia del P. Abate. Al termine si susseguono i saluti: P. Abate Rota, D. Leone Morinelli, Mons. Osvaldo Masullo che legge il messaggio dell'Arcivescovo di Amalfi-Cava, il sindaco prof. Marco Galdi, il consigliere regionale on. Giovanni Baldi. Continua l'abbraccio dei convenuti al P. Abate fino alle ore 13.

Certamente incompleto l'elenco degli ex alunni che sono accorsi per salutare il P. Abate Rota, oltre il Presidente Cuomo: **dott. Giuseppe Battimelli**, **avv. Giovanni Figliolia**, **prof. Giovanni Vitolo**, **prof. Donato Zinna**, **ing. Antonio Di Luccia**, **Antonio Comunale**, **Vittorio Ferri**, **dott. Giuseppe De Maffutiis**, **Giuseppe Adinolfi**.



Il Card. Crescenzo Sepe festeggiato per il suo compleanno



S.E. Mons. Pasquale Cascio alla Badia il 28 giugno

Nel primo pomeriggio, verso le 14,30, l'estate regala un forte temporale, con grandine, e poi ancora pioggia.

Alla fine della cena, la comunità saluta e ringrazia ancora il P. Abate per il servizio svolto con tanto amore nella nostra Badia.

8 luglio – Il P. Abate celebra la Messa e parte dopo le 6, con la sorpresa di trovare ad attenderlo per un particolare saluto fuori la porta i giovani del gruppo "Il Millennio apre le porte ai giovani".

9 luglio – **S. E. Mons. Giovanni Battista Pichierri**, arcivescovo di Trani-Barletta, guida un gruppo di circa 35 seminaristi che partecipano ai primi Vespri di S. Felicità e poi compiono la visita della Badia accolti e accompagnati dal Priore.

11 luglio – Solennità di S. Benedetto celebrata con orario feriale. Alla Badia, come è tradizione, il Santo viene festeggiato in modo speciale il 21 marzo. Non mancano gli obliti, guidati dalla Coordinatrice **prof.ssa Anna Apicella**, e alcuni ex alunni venuti per la festa: **dott. Giuseppe Battimelli**, l'organista **Virgilio Russo** e la **prof.ssa Maria Risi**, che ha occasione di raccontare la sua gioia di spendersi per gli altri nella Caritas diocesana.

13 luglio – Una improvvisata del **dott. Piergiorgio Turco** (1944-47), accompagnato dalla signora Marina. La conversazione è un piacevole tuffo nel passato del Collegio oltre che della sua cara Africa, alla quale tornerebbe volentieri per dare il suo aiuto, come ha fatto per anni.

14 luglio – Festa esterna di S. Felicità. Alle 11 viene celebrata una Messa per il popolo, mentre alle 19 la Messa solenne dei Santi Martiri Felicità e Figli, presieduta da D. Leone. Segue la processione con la congrega di Corpo di Cava, l'Associazione Ada e buon numero di fedeli. Tra gli ex alunni notiamo **Nicola Russomando** (1979-84).

15 luglio – Giunge la notizia che in giornata l'Abate Giordano Rota è stato eletto Abate di

Pontida e domani sarà immesso nell'ufficio. La comunità si associa alla gioia della comunità pontidese.

21 luglio – Alla Messa si rivedono diversi ex alunni, che alla fine salutano i padri: **prof. Giovanni Vitolo** (prof. 1971-73), **Giuseppe Adinolfi** (1953-56), **dott. Giuseppe Di Domenico** (1953-63) con la signora, **dott. Maurizio Di Domenico** (1970-74), **avv. Maurizio Merola** (1972-76) con la signora e il bambino, **dott. Ugo Senatore** (1980-83), prossimo alla seconda laurea, con l'amico inseparabile, già prefetto nel Collegio, **Giuseppe Salerno**.

Segnalazioni

Il **prof. Carlo Di Lieto** (prof. 1978-84) è da tempo docente di letteratura italiana presso l'Università degli studi "Suor Orsola Benincasa" di Napoli. Ha al suo attivo pubblicazioni inerenti al rapporto letteratura/psicoanalisi e saggi critici, in chiave psicoanalitica, sulla produzione pirandelliana, su Giovanni Pascoli, sulla poesia tra Otto-Novecento e su quella contemporanea.

Il **prof. Carmine Senatore** (1988-96), ancora giovanissimo, è professore di fisica all'Università di Ginevra. Rallegramenti e auguri da tutta l'Associazione ex alunni.

Il **dott. Silvio Gravagnuolo** (1943-49) è stato nominato Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana nel corso di una solenne cerimonia svoltasi il 2 giugno presso la Prefettura di Salerno. L'onorificenza è il riconoscimento delle sue qualità professionali ed umane e della fattiva partecipazione alla vita sociale.

Nozze

27 giugno – Nella Cattedrale della Badia di Cava, il **prof. Alfredo Belgio** (1991-95) con **Ida Melillo**. Benedice le nozze il P. D. Gennaro Lo Schiavo.

1° luglio – Nella Cattedrale della Badia di Cava, **Antonella Romanelli**, figlia di Francesco (1968-71), con **Natale Mannara**. Benedice le nozze il P. D. Leone Morinelli.

Lauree

11 luglio – A Pisa, in informatica umanistica, con il massimo e la lode, **Giovanna Gargano**, figlia del prof. Giuseppe (prof. 1992-96).

25 luglio – A Salerno, seconda laurea, in Scienze della formazione primaria, con il massimo dei voti, il **dott. Ugo Senatore** (1980-83).

In pace

24 aprile – A Cava dei Tirreni, la **sig.ra Carolina Mazzotta**, madre di Alfredo Parisi (1974-82).

2 maggio – A Salerno, il **dott. Vittorio Verdoliva** (1950-52).

15 maggio – A Oliveto Citra, la **sig.ra Assunta Dell'Orto**, madre del P. D. Alfonso Sarro. Ai funerali celebrati il 16 maggio partecipano dalla Badia i padri D. Leone Morinelli, D. Domenico Zito e il rev. D. Michele Pappadà.

2 giugno – A Roma, il **dott. Ruggiero Guarini** (1942-45), noto giornalista.

11 giugno – A Cava dei Tirreni, la **sig.ra Anna Accarino**, moglie dell'avv. Giovanni Russo (1946-53).

13 giugno – A Sala Consilina, la **sig.ra Michelina Rubino**, moglie del prof. Donato Zinna (1955-57).

24 giugno – A Salerno, la **sig.ra Giovanna La Cava**, madre di Danilo Gattola (1973-76).

1° luglio – A Napoli, il **prof. Benedetto Gravagnuolo** (1962-64), già Preside della facoltà di architettura dell'Università di Napoli.

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato a:

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA**

€ 25 Soci ordinari
€ 35 Soci sostenitori
€ 13 Soci studenti
€ 10 Abbonamento "Ascolta"

L'anno sociale decorre dal 1° settembre



Questa testata aderisce all'Associazione Giornalisti Cava Costa d'Amalfi "Lucio Barone"

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
84013 BADIA DI CAVA SA**

Tel. Badia: 089 463922
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Guarino & Trezza
Via Guerritore, 33 - tel. 089465702
84013 Cava de' Tirreni

ASCOLTA - Periodico Associazione ex alunni - 84013 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE, CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEDIZIONE, INDICANDO IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.